

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



RIFUGIO CIMA FIAMMANTE (GIÀ LODNER) m. 2250  
(ALPI VENOSTE).

(neg. O. Schiavio).

## SOMMARIO:

PER I NOSTRI RIFUGI. — *Il Relatore:* UGO DI VALLEPIANA.

Prof. G. BERTACCHI. — L'ETERNO EXCELSIOR  
(Commemorazione del cinquantenario della Sezione di Milano del C. A. I.).

SULLA PARTIZIONE E SULLA NOMENCLATURA DELLE ALPI, IN ISPECIE DELLE ALPI ATESENE (Memoria letta all'Assemblea dei Delegati del 13 gennaio 1924 in Venezia).  
— Sen. ETTORE TOLOMEI.

I LUDI OLIMPIONICI INVERNALI DI CHA-

MONIX. — La gara di sci di gran fondo per pattuglie militari (Appunti critici). — UGO OTTOLENGHI DI VALLEPIANA.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL C. A. I. — Verbale della Assemblea dei Delegati per l'anno 1923 —  
— Bilancio consuntivo dell'esercizio 1922 ed esame delle singole partite. — Bilancio di previsione per l'anno 1924. — Allegati al verbale dell'Assemblea. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo (2<sup>a</sup> adunanza).

FEBBRAIO 1924  
ANNO XLIII - NUM. 2

Redattore:  
ROBERTO BARBETTA

*Conto corrente con la posta.*



REDAZIONE PRESSO LA  
SEDE CENTRALE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO  
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

# Assicurazione cumulativa dei soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Le iscrizioni per l'assicurazione contro gli infortuni di montagna si ricevono presso le Segreterie delle seguenti Sezioni:

*Firenze* (per i soci delle Sezioni di Bologna, Enza, Firenze e Lucca).

*Ligure* (per i soci delle Sezioni Alpi Marittime, Ligure e Savona).

*Milano* (per i soci delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Briantea, Busto Arsizio, Como, Cremona, Crescenago, Desio, Gallarate, Lecco, Lodi, Milano, Palazzolo sull'Oglio, Pavia, Seregno, Sucai, Valtellinese, Varese e Vigevano).

*Padova* (per i soci delle Sezioni di Agordo, Bassano Veneto, Belluno, Cadorina, Cortina d'Ampezzo, Feltre, Padova, Schio, Thiene, Treviso, Valdagno, Venezia, Verona e Vicenza).

*Roma* (per i soci delle Sezioni di Aquila, Catania, Chieti, Napoli, Palermo, Roma, Sulmona e Teramo).

*Torino* (per i soci delle Sezioni di Aosta, Asti, Biella, Canavese, Cuneo, Monviso, Novara, Ossolana, Susa, Torino, Varallo e Verbano).

*Trento* (per i soci delle Sezioni di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano e Trento).

*Trieste* (per i soci delle Sezioni di Fiume, Gorizia e Trieste).

Per ottenere l'iscrizione il socio assicurando deve, all'atto del pagamento del premio, fornire i seguenti dati: *Casato, nome e domicilio - età e paternità - Sezione alla quale appartiene - capitale da assicurare - beneficiario.*

Deve inoltre, mediante l'invio o l'esibizione della tessera sociale recante il talloncino dell'anno in corso o di una dichiarazione della Presidenza della sua Sezione, comprovare la propria appartenenza al C.A.I. per l'anno al quale l'assicurazione si riferisce.

Si ricorda che i varî tipi di assicurazione sono i seguenti:

Tipo A	Capitale assicurato	5.000	Premio annuo L.	3
» B	»	10.000	»	6
» C	»	25.000	»	15
» E	»	50.000	»	30
» F	»	100.000	»	60

Notizie dettagliate e condizioni di polizza vennero pubblicate nella *Rivista Mensile* del novembre 1923.



# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## PER I NOSTRI RIFUGI

Nel marzo u. s. fu inviata a tutte indistintamente le Sezioni del Club Alpino, oltre che a molti amici personali del firmatario, la seguente circolare che riportiamo:

*Firenze, 20 marzo 1923.*

*On. Presidenza della Sezione di.....  
del Club Alpino Italiano.*

*La Presidenza della Sede Centrale del C. A. I., a fine di meglio regolare nell'avvenire la distribuzione geografica ed il grado d'urgenza dei lavori di costruzione di nuovi rifugi, vie d'accesso e di collegamento fra essi, segnavie, ecc., mi ha incaricato di compilare una specie di piano regolatore.*

*Mi rivolgo perciò a codesta On. Presidenza, pregandola di aiutarmi in questo per me difficile compito, coll'indicarmi, per le regioni di sua competenza, quali siano i lavori che essa reputi necessari od utili, indicandomi pure di quali, in particolar modo, è maggiormente sentita l'urgenza.*

*Io spero in tal modo di raggiungere una perfetta visione obbiettiva della questione, ovviando a qualsiasi involontaria dimenticanza.*

*L'utilità evidente del lavoro da eseguire mi fa certo della preziosa collaborazione di codesta On. Presidenza, che fin d'ora ringrazio sentitamente per il suo valido aiuto.*

*Con saluti alpinistici.*

*f.to UGO DI VALLEPIANA.*

Siamo lieti di poter constatare che ad essa fu risposto in genere con grande sollecitudine ed esattezza, dimostrando quanto il problema sia vivo nella mente dei reggitori delle nostre Sezioni, e come essi, tolte poche eccezioni, ne vedano l'importanza. Ad ognuno di essi fu, volta a

volta, personalmente risposto, e furono anche dati, in quanto fosse possibile, tutti gli schiarimenti del caso: e ciò, oltre che per un doveroso senso di riguardo e di educazione verso benemeriti colleghi e collaboratori, i quali si erano disturbati ad inviare dati, estratti di pubblicazioni, schizzi, cartine, ecc., anche per dimostrare — e sia venia per quel tanto di vanità personale che qui s'intrufola — che l'iniziativa della nostra Presidenza era stata presa con serietà di vedute e d'intenti e non solo per lustra.

Il maggiore interessamento fu dimostrato dalle Sezioni orientali, specie da quelle delle Tre Venezie, che ancora sentono urgere sui loro confini le assopite ma non dome lotte nazionali; altre, fra le quali Roma e Napoli, inviarono larga copia di dati; altre ancora non risposero, o risposero gentilmente ma evasivamente.

Sarebbe certo interessantissimo, ed in alcune parti assai istruttivo, riportare le risposte pervenuteci dimostranti uno spirito d'iniziativa ed una volontà d'azione veramente encomiabili. Insuperabili impedimenti tipografici ce lo impediscono. Ad ogni modo citiamo a titolo d'onore i nomi delle Sezioni che più volenterosamente hanno risposto all'appello: *Trento, Trieste, Gorizia, Cortina d'Ampezzo, Padova, Bassano, Verona, Thiene, Schio, Vicenza, Bergamo, Brescia, Lecco, Intra, Torino, Susa, Cuneo, Saluzzo, Roma, Napoli, Catania.*

Ad alcune delle deficienze segnalate fu già provveduto, o dalle Sezioni stesse, o dalla Sede Centrale.

Fra le tante proposte e le tante richieste, nell'impossibilità materiale di dare a tutte, come sarebbe stato suo desiderio, evasione ed aiuti, e trascurando qualunque considerazione sezionale, la Sede Centrale deve cercare di stimolare e di aiutare quei lavori i quali abbiano un carattere di utilità alpinistica nazionale in quanto si riferiscono a gruppi montani che vengono o che possano venire visitati con interesse da Soci di ogni parte d'Italia. Essa deve inoltre tener presenti quelle ragioni di ordine politico che possono militare in favore della costruzione di certi speciali rifugi o strade da costruire in zone linguisticamente contese e per i quali lavori possa essere meno difficile ottenere aiuti imprevisti e straordinari. Essa perciò, in fraterna collaborazione con la Commissione Rifugi dell'Alto Adige, tiene a dichiarare che pone il massimo interesse in tutto ciò che riguarda l'Alto Adige, il Trentino e la Venezia Giulia, sicura in questa sua azione di avere consenzienti, senza eccezione alcuna, tutti i nostri 30.000 Soci.

Per il restante della catena alpina ed appenninica, dopo attenta disamina delle proposte giunteci dalle Sezioni e da conoscenti, fra i quali mi è grato ricordare per il loro validissimo aiuto, gli amici: Jean d'Entrèves, Aldo Bonacossa e Carlo Caffarelli, e tenendo conto dei principii informativi di cui sopra, la Sede Centrale avrebbe fermato la sua attenzione sui lavori seguenti, notando però che l'elenco non è definitivo e che ad esso potranno via via esser fatte delle aggiunte.

*Alpi Marittime:* Val Maira, Gruppo del Chambeyron: costruzione di un piccolo rifugio in riva ad uno dei laghetti del Vallone di Stroppia. Zona molto interessante e finora a torto relativamente poco visitata.

*Gran Paradiso:* versante di Ceresole: costruzione di un rifugio vicino ai laghi del Vallone di Ciamosseretto. Il versante S. del Gran Paradiso non è incluso nel Parco Nazionale ed è perciò libero da servitù. Esso rifugio, base per numerosissime ascensioni effettuabili come gite domenicali da Torino, interesserebbe specialmente questo massimo nostro centro alpinistico.

*Valgrisanche:* ingrandimento del rifugio Vittorio Emanuele.

*Val di Rhêmes:* costruzione di un rifugio ai piedi del ghiacciaio di Lavassey presso le baite di Soche (punta Tsanteleina, ecc.); splendida zona da sci.

*Monte Bianco:* ricostruzione del rifugio Gamba alle Pyramides Calcaires (Aiguille de Trélatête, Aig. des Glaciers, ecc.); riattamento, qualora ciò non sia stato già fatto, di tutti i rifugi del gruppo; ingrandimento e rimodernamento del rifugio-albergo Torino al Colle del Gigante, ora assolutamente impari alla sua importanza internazionale.

*Valpelline:* versante S. del Col Collon, a circa ore 3,30 da Prarayé; (la Sengla, Mont Collon, ecc.) centro sciistico di prim'ordine, punto d'appoggio per la traversata estiva ed invernale Valtournanche-Zermatt-Courmayeur-Chamonix (la così detta *Haute Route*). Rifugio da prendersi in considerazione se gli Svizzeri nel frattempo non ne costruiscono loro uno sul Col Collon stesso e che potrebbe servire anche per noi.

*Valtournanche:* colle del S. Teodulo: costruzione del progettato e deciso rifugio-albergo.

*Macugnaga:* riattamento della capanna Eugenio Sella al Passo del Nuovo Weisstor; luogo di grande passaggio estivo.

*Val Loranco:* costruzione di un piccolo rifugio presso l'Alpe Corone (Pizzo d'Andolla, Bottarello, ecc.).

*Val Codera:* costruzione di un piccolo rifugio in Val Ladrogno, a 5 ore dalla stazione di Novate-Mezzola sulla Colico-Chiavenna. Numerose arrampicate d'ogni grado di difficoltà.

*Val Masino:* costruzione di un piccolo rifugio in Val Torrone.

*Val Malenco:* costruzione di un piccolo rifugio presso il ghiacciaio di Ventina, sul versante N. del Disgrazia. Servirebbe per la parete N. del Disgrazia e per numerose traversate sciistiche.

*Adamello:* riparazioni al rifugio Prudenzi.

*Passo della Lobbia Alta:* costruzione di un rifugio sulle rovine o in vicinanza di quello militare di guerra « Rifugio Giordana ».

*Gran Sasso d'Italia:* costruzione di un

rifugio al Vado di Ferruccio tra il Monte Prenna ed il Camicia.

*Gruppo della Majella:* riattamento del rifugio esistente.

*Etna:* ricostruzione ed ampliamento del rifugio della Sez. di Catania a quota 1882.

*Sardegna:* la mancanza, per ora, nell'isola di una nostra Sezione ci ha reso impossibile raccogliere dati riguardanti le sue necessità alpinistiche e turistiche, mentre invece essa ci starebbe molto a cuore, perchè crediamo dovere degli Italiani di conoscere la patria della Brigata Sassari. Abbiamo però ragione di sperare che fra breve anche le Sezioni sarde saranno un fatto compiuto.

La quantità della materia e la scarsità dei mezzi ci ha deciso di soprassedere per

il momento alla presa in considerazione della questione strade e segnavie, lasciando queste alla libera iniziativa delle Sezioni; sempre pronti però a dare ad esse il nostro più ampio appoggio per le trattative che esse avessero con quelle autorità dalle quali potessero sperare di ottenere aiuti e per eventuali consigli in relazione al problema dei rifugi ed al coordinamento dell'attività sezionale.

Ringraziando nuovamente i validi collaboratori, speriamo che anche queste brevi note servano esse pure ad incitare sempre più il magnifico slancio delle nostre fiorenti Sezioni.

p. la Sede Centrale del C. A. I.

il Relatore: UGO DI VALLEPIANA.

---

## L'ETERNO EXCELSIOR

---

(Commemorazione del Cinquantenario della Sez. Milano del C.A.I. tenuta dal poeta G. BERTACCHI).

C'è in Dante un quadro poetico, uno squisito idillio alpestre e pastorale, che non può non tornar caro a chiunque abbia passata la notte sui monti, sulle Alpi, entro una grotta o una insenatura di montagna dalla quale l'occhio vigilante potesse spaziare per la bruna immensità stellata.

Il mistico pellegrino, con la guida del suo poeta Virgilio cui si è ora aggiunto un altro poeta, Stazio, è pervenuto ormai agli ultimi fastigi del monte di Purgatorio. Sta per discendere la tenebra, ed egli, trepido e stanco, si dispone a pernottare tra i suoi due grandi compagni entro una cavità rocciosa, facendosi letto di un gradino di pietra.

Quali si fanno ruminando manse  
le capre, state rapide e proterve  
sopra le cime, avanti che sien pranse,  
tacite all'ombra, mentre che 'l sol ferve,  
guardate dal pastor, che 'n su la verga  
poggiato s'è e lor poggiato serve;  
e quale il mandrian che fuori alberga,  
lungo il peculio suo queto pernotta,  
guardando perchè fiera non lo sperga;  
tali eravamo tutti e tre allotta,  
io come capra ed ei come pastori,  
fasciati quinci e quindi d'alta grotta.  
Poco potea parer lì del di fuori;  
ma per quel poco vedev'io le stelle...

Così, se l'umiltà cui Dante si atteggia in questo momento, mi concede un tanto paragone, così io mi trovo questa sera come sopra un'alta montagna, ospitato e difeso da uno stuolo di audaci e generosi campioni del sodalizio dell'alto, partecipe della gioia virile, del sereno orgoglio che li riempie in questa data, che riassumendo tutto un passato, vincola il futuro come un indissolubile impegno.

Cinquant'anni di vita e di gloria atletica sfilano davanti a noi, rievocati da quest'ora che culmina come una vetta ideale: i vecchi nomi tornano, tornano i fasti antichi, una folata di memorie viene dai giorni lontani e ci investe le anime.

Quanto cammino, quanta ascensione da quel remoto 1873 che segna l'alba dell'alpinismo lombardo!

In quanti uomini si moltiplicò quel primo manipolo che da un'aula del Politecnico lanciava il primissimo grido dell'adunata magnanima, a cui ora rispondono centinaia di cuori fratelli!

Ne parlano dalle Grigne al Legnone, dal Disgrazia allo Zebrù, dal Tresero al Cevedale, al Rosa, le sedici capanne uscite come per incanto dalla fede e dall'opera della sezione infaticata, alternando nomi gentili di pioniere

dell'alto — o Rosalba, o Cecilia, forti e soavi! — a nomi di scalatori eroici — o Marinelli o Allievi o Gianetti, o Bernasconi o Casati! — a nomi di creste e di cime fino all'ultimo, immeritevole, ove non fosse il grande amore, che ora parla ai silenzi dell'Emet e vorrebbe pregare e vorrebbe ringraziare e vorrebbe sulla rude e salda facciata convertirsi nel motto di una sua fede umana:

Questa è la casa ch'io sognai negli anni:  
— mia, ma di tutti —

Ed ecco, le care grandi figure ritornano, e io le trascelgo così, per le attitudini loro, e dar compiuto il quadro delle umane energie tutte quante, trasfigurate in energia di saliente conquista. ANTONIO STOPPANI, sereno come una mattinata lombarda, che fede e scienza consacra sulle vette raggiunte, studiate come bibbie geologiche e consacrate come are all'immenso; LUIGI GABBA, che la dottrina meditata sui libri rivive di sulla testimonianza della forte aspra natura; FRANCESCO BRIOSCHI, che applicando alle sue ascensioni i computi del rinato Euclide, ripete salendo il teorema di Pitagora e fra i cateti di due indugevoli ciglioni a zig-zag, prende diritto su su per l'ipotenusa canalone; ANTONIO CEDERNA, che porta in alto l'industria d'Europa; PIPPO VIGONI, che un continente esplorato tramuta nell'alta vetta; VIRGILIO INAMA, che insegna del pari a trovar le sorgenti della parola ellena e le scaturigini delle valli atesine; ACHILLE RATTI, che scompare dagli ipogei dell'Ambrosiana, murata di sapienza e di palinsesti, per comparire in vetta al Monrosa e dal Monrosa dilegua per riaffacciarsi più in giù, verso il cuore d'Italia, da un culmine spirituale donde ora Egli ascolta e governa tutto il devoto scampanio del mondo.

Intorno a Lui, vivente, gli altri viventi nostri: tu, ELISEO PORRO, cui un eroico sacrificio di padre pone tanto alto nel cuore di tutti, indefesso nel redimere, in terra ora nostra, al diritto d'Italia, i rifugi eretti dall'Austria come avanguardie nemiche, validamente aiutato dai magnanimi alfieri tuoi Olindo Schiavio e Giovanni Calegari; tu, LUIGI BRIOSCHI, divinatore dell'assisa grigio-verde, onde il soldato d'Italia, parve connaturato con le sue patrie terre; tu, GHISI, ostinato nel culto dell'alpe madre, che sali quasi gittando nel profondo delle gole i tuoi anni; tu, NAGEL, incitatore magnifico delle forze d'Italia alla fronte; tu, ELIGIO TAMBURINI, apostolo della primissima ora; tu, MARIO TEDESCHI, che spalanchi le porte alle scuole d'Italia e sprigioni ai liberi e baldi convegni della neve e del sole le irrequiete giovinette crescenti; tu, LUIGI BRASCA, che le valli e le vette della mia Rezia, già note al cuore dei figli, illustri al loro intelletto, perchè im-

parino ad amarle di più; e tu, onorevole MAURO, che la possente persona accampando sulla calce degli atletici sodali, dimentichi per ogni monte scalato le scalee di Montecitorio...

Ma no, forse no! forse anche Sua Signoria la politica, desidera respirare a tratti le sue buone boccate di ossigeno: forse non fu senza significato che molti del generoso sodalizio odorassero di parlamento; e tale significato assurdo alla solennità di un destino, se si pensa al primo creatore del Club Alpino Italiano, a quel QUINTINO SELLA, che nel 1863 ne gettava il fondamento in Torino.

Sì, il sodalizio, come le montagne nacque in un periodo vulcanico, negli anni in cui l'Italia si travagliava al suo compimento. E quel Ministro piemontese, alpinista, volle e vuol dire per noi l'arte di governo snidata dai troppo chiusi recessi delle aule e portata in alto, all'aperto; volle e vuol dire la diplomazia trasferita nel vivo del paese, condotta a saggiare sulla linea stessa dei monti i confini fatati della patria, attendata presso le sorgenti dell'Adige, non ancora redente, per guardare di lassù verso le libere sorgenti del Po, e gridare con gli inni di un popolo e con lo squillo delle sue milizie: « Fin qui, Piemonte, fin qui! ».

Così si è venuto creando il vostro primo cinquantennio di vita, o atleti lombardi delle Alpi: voi questi vostri cinquant'anni inseriste sui secoli delle grandi montagne, come sui fianchi di esse la mano della natura e dell'uomo semina le belle utili flore, ornamento e nutrimento delle valli.

Ma non i biondi ondeggiamenti delle segali e delle avene montane; non l'erbe diffuse dei pascoli; non i giardini selvaggi fiammanti di rododendri e costellati di edelweiss: no: il vostro cinquantennio, o valorosi, è la pineta dell'alpe, che s'abbarbica nella roccia e trae i suoi succhi di lì, che aspetta la frana per arrestarla e l'uragano per tradurlo in un inno, e la neve per vincerla col bruno delle sue macchie perenni: voi siete la pineta che consolida il monte da cui trae la vita, come la compatta milizia alpina che è baluardo e salvezza della terra madre che l'alimenta di sè.

Pur forse la pineta non basta alla coscienza di ciò che voi siete. Negli occhi di molti fra voi leggo un istinto più alacre, un'ansia come di moto, un sogno di onnipresenze felici... Sì, voi sapete fissare il piede sulla roccia, saldo come la radice, ma anche sapete levarlo con la leggerezza dell'ala; sapete aspettare la raffica, ma anche sapete muoverle incontro. Voi siete le squadre volanti dell'umanità, che ama dissiparsi d'intorno le caligini della vita condensata nelle fitte città, che anela a quegli sfiatatoi della terra che sono le forcelle e le bocchette dei monti, che vorrebbe ghermir l'aurora sulla

culla stessa della sua luce, prevenire il vento sui ghiacciai, sorbir l'acqua nell'attimo in cui essa trapela dalle nevi. Voi siete, fatto muscoli e sangue, questo istinto di ascensione, questa verginale curiosità che investe la creatura sul nascere, che pone a ciascuno di noi un suo moto *excelsior* nel cuore.

— *Excelsior!* — Gloria alla ispirata parola, romana come tante altre universali ed eterne.

— *Excelsior!* — Paradosso stupendo d'una logica viva per cui l'eccelso, il superlativo, crea, come direbbe il grammatico, un proprio comparativo, per asserire che non c'è culmine al mondo che non possa superare sè stesso, che non c'è altezza tanto sovrana da cui non pulluli un suo divino « più in sù! ».

Voi sapete donde venne questo motto che forza le vette. L'ha recato un giovine eroe, sublimemente irreal, vivo solo nel canto di un poeta che lo inviò d'oltre oceano a tentare le grandi Alpi d'Italia. Venne il giovine atleta e sù, di pianoro in pianoro, di ciglione in ciglione, scalò l'aspra mole del Gran S. Bernardo, recando un vessillo ed un grido — *Excelsior!* — Salì, tutte rifiutando le voci allettatrici della vita, della pace, dell'amore; salì, finchè in un'alba rigida, fra le nevi ultime, il fido alano trovò un esanime assiderato...

Tale il poeta lo cantò. Ma noi nel nostro credente amore non lo vogliamo così. Noi diciamo al poeta: « L'eroe che tu vedesti salire su un unico monte è l'eroe che l'alpinista raggiunge salendo per ogni vetta dell'Alpe. Il giovine assiderato là in alto, no, non è morto, o poeta. Ognuno che conquista quella cima, si avviene nel generoso giacente: si china su di lui, gli alita la sua vita sul viso, gli richiama il palpito nel cuore, la luce nella pupilla. Si ridesta il sopito, gira intorno uno sguardo, si leva sui cubiti, è in piedi... I due gagliardi si abbracciano; sono come un essere solo in rispetto all'eterno; scuotono insieme il vessillo, levano insieme il grido, l'*excelsior* del titano millenne, perennemente caduto, perennemente risorto! ».

Or questo motto che sale e si dilata per l'alto come una nota di tromba, che ci porta l'animo d'un tratto verso ogni più libera altezza, è, per il forte che lo fa suo, la parola della disciplina più rigida, della più paziente tenacità.

Balza l'aviatore, con elastico moto, sul suo ippogrifo rombante e in pochi attimi si crea la sua vetta, si suscita sotto l'occhio il paesaggio, lo amplifica in panorama infinito.

Quest'altro atleta, invece, sortì un'altra ascensione: egli sale comandando e insieme obbedendo alla terra. Deve superare, via via, con l'aspra falda delle montagne le proprie eroiche virtù: insinuarsi entro le gole, riapparire sui cigli, librarsi lungo i burroni, segnare di un

lento solco i ghiacciai, infilare canaloni e camini, aderire alla roccia in uno spasimo miracoloso della mano che si rattrae ghermendo ogni minimo appiglio del sasso; essere l'emulo, quasi, delle forze millenarie e oscure che al cenno di un despota invisibile, imposero macigni a macigni, martellarono in cuspidi i dossi, frastagliarono gli orli, voltarono le cupole dei monti. Egli procede così: e la sua gloria è salire, più che essere salito; e la sua ascensione si fa di tante ascensioni minute e quando l'impresa è compiuta non solo egli ha scalata l'altezza ma l'ha pure, di rupe in rupe, creata.

Creata e divinata.

La montagna a cui la creatura si accosta aderendovi, compenetrandosi così non può serrar porta o rifiutare risposta. *Pulsate et aperietur*. Può bene la natura aver nascosti lassù i suoi più terribili segreti, gittandone le chiavi negli abissi dei burroni e dentro i crepacci di ghiacciai. Ma ciò che è vietato all'occhio di chi guarda di lontano, è conquista, è possesso di chi ascende.

Voi, o pionieri dell'alto, potete comprendere quali arcani si suggellino nelle rupi combacianti le rupi, nei massi che s'incontrano coi massi delle alluvioni preistoriche fissate per sempre come con immoto cataclisma; voi conoscete, forse, i poemi geologici di cui sono pagine millenarie gli strati dei sedimenti arenacei impilati come in volumi giganteschi; voi cogliete il ritmo segnato dalle oscillazioni dei ghiacciai, su cui potrebbe comporsi la grande storia dei popoli, i cui anni si misurassero a secoli... Un masso calato non sai donde e fermato in dosso a un dirupo segna l'orizzonte di una sua macchia dura, chiusa, ferrigna. È la sfinge che sta nel deserto del tempo ed evoca generazioni scomparse e annunzia generazioni nasciture. Un contorno come d'aspetto umano segna delle sue linee il cielo. È un gigante supino, fulminato in chi sa quali catastrofi flegree e che pur sta fissando e sfidando il Giove invisibile che lo punì.

Voi tutti, forse, potete comprendere. Che se l'enigma persiste anche per voi, esso è sacro a cuori come i vostri. Se è bello conoscere, è bello anche ignorare, quando se ne svolga il mistero che accresce l'infinito alle anime e aggiunge alla vita fuggitiva significazioni immortali.

Vidi un giorno nella parete della Marmolada — e Mario Tedeschi me l'additò — disegnarsi una Madonna con in grembo il suo piccolo Gesù. Scolpita da un'artefice nascosto negli elementi? Creata da un gioco della luce sulle molecole d'un filone cristallino? Io l'ignoro, la Madonna era lì. Vidi una volta, sul fianco d'un torrione dello Stelvio, un gigante irsuto e

raccolto, tutto curvo su una sua scrittura.  
Esso è là, anome:

Sta nella dolomitica parete  
curvo in eterno su la sua scrittura.  
Nella morta del monte alta quiete  
l'ha scolpito la man della natura.  
Piangono intorno incognite sorgive...  
Zitti! Il gigante scrive.

Da quando l'alpe si levò negli evi  
gli vergò le sue selvagge rune.  
Conteggia forse le perdute nevi  
e le pinete morte e le fortune  
delle acque rotte tra le fonde rive?  
Zitti! Il gigante scrive.

Il poeta immortal dei millenari  
vide delle Cascanti il volume  
comporsi in fiume ed affrettarsi ai mari  
e farsi nube e ritradursi in fiume...  
Nel circolo perenne immoto ei vive.  
Zitti! Il gigante scrive!

E accanto all'Alto, il Profondo.

So di eroi della montagna cui la malia delle vette soggiogò come il fascino nero delle grotte inesplorate, dei meandri perdentisi dentro le viscere della montagna, tra paure di macigni sospesi, di frane interne, di anditi lubrici e angusti, ammorbati da miasmi ignoti e interrotti da gore e da laghi stagnanti e morti. Inoltravano cauti e temerari, gittando dalla fiaccola i sinistri riverberi di luce per entro le cupe volte, indugiando, sostando a pregustare l'énigma, nell'atteggiamento in cui Leonardo sorprese se stesso, al limitare della caverna fantastica, col ginocchio sinistro piegato e sul ginocchio la manca, e con l'altra mano distesa sull'occhio, come per accogliere la luce e sorprendere nella opaca gola la gran commistione degli elementi, confusa a un fragore come di acque cascanti...

Quali acque? Forse un Ponale precipitoso entro i suoi anfratti rupestri là tra le montagne del Garda? Forse un Timavo leggendario, sbucante dai travagli del Carso, in un fumigar di vapori che sembra smorzarne lo scroscio e confinarne il nome nel mistero?

Si spazia la grotta di Postumia entro il Carso del valore e del dolore d'Italia. Un occulto lavoro della materia creò là dentro un popolo di forme: plinti e cippi e piramidi levigate in finissime tempere; colonne di architetture incompiute; atri e guglie di basiliche gotiche, monumenti di eroi, campane calcaree che rendono al tocco risonanze soavi, tessuti trascoloranti solo che un lume li accosti...

Che tentò la natura là dentro?

Forse presaga dell'uomo non nato ancora volle anticiparne le creazioni e le glorie? Forse, tornando alle sue caverne dal consorzio della già nata umanità, si industriò di ripeterlo come per un suo superbo trastullo? Ma l'opera che

la natura tentò rimase insoddisfatta, incompiuta. Un'ombra fredda, umidastra la avvolge; una tristezza insanata la compenetra... manca l'uomo al conato della madre insonne; manca la creatura per la cui preghiera soltanto il tempo si anima, per il cui sacrificio si sublima l'eroe, per le cui dolci sorelle il tessuto si vivifica in pieghe, si atteggia a voluttuose malie: manca l'uomo che sorprese la stella della pioggia nel fiore e ne fece la lagrima; il battito d'un'ala sul nido e ne fece il suo palpito; l'atomo di luce nel quarzo e lo svolse in pensiero.

Per questo, forse, anche per questo l'uomo è salito sui monti. Egli non fu solo il muscolo che si temprava nella ginnastica eroica, l'occhio che la scruta, l'intelletto che la indaga: fu anche il cuore che la batte sul cuore, l'anima che la pervade, la bontà gagliarda che la consola. Malinconie di morene e di lavine, solchi lasciati sulle rupi da un pianto che fu pianto nei secoli, brividi di erbe spente là dove muore la vita, tutto senti pensare la calda anima dell'ospite inaspettato. Egli sullo scroscio delle acque seguì la parola della vita, come su un velario incolore si intrecciano effigie di fiori; egli creò le concordie nelle dominazioni del gelo, egli fu una umanità propagata oltre i limiti di ogni umano consorzio.

Fu bene? fu male, alle intenzioni della natura l'aver propagato lassù i flussi e gli echi di questo mondo che ama e che soffre, che pecca e che ammalia, che odia e che combatte, che lucra e si cruccia e sminuzza sulle ingorde bilancie del traffico i doni immensi della terra e del mare?

Io non so. So che la vita ha comandato così; so che questi i quali appaiono i più liberi sono i più obbedienti fra gli uomini che non temono le sveglie antelucane, che salgono per sé e per tutti, perchè gli aderenti al basso non dimentichino le origini sane e le scaturigini primigenie e desiderino almeno di salire, e vedano nei manipoli tornanti di lassù qualcosa di simile ai massi erratici che s'accampano, soli, nelle pianure come frammenti di poemi barbarici, narrando agli smorti inciviliti le religioni e le geste delle stirpi e degli eroi di altri evi.

Che non può l'anima umana nel cospetto e nel contatto della materia che si sublima così?

Nel cuore dell'Alpi, pallide come per una passione consumata nei secoli dalla terra, senza conforto di nevali che si stemprino a maggio nel pianto delle giovani acque, sorgono i monti pallidi, le Dolomiti compatte e nude, dalle guglie tondeggianti e dai levigati torrioni. Sorgono, appartati in una loro deserta maestà, e sembrano monti in esilio.

Ma dalle fide valli ladine, dai villaggi disseminati per i pascoli, dalle baite raggruppate



come a preghiera, in un idioma pittoresco, tessuto di gentilezza e di forza, minor fratello dell'idioma di Dante, si inalza verso i giganti in esilio il caldo semplice cuore delle generazioni devote. Ed ecco un trasalimento di vita percorre le esanimi petraie; ed ecco un'illusione fantastica discendere riverberata di lassù... Non è il sole dell'aurora o del tramonto che accende di trascoloranti fulgori il massiccio, lassù, del Catinaccio... Quel monte era un giardino di rose che un mago maligno isterili, e che per errore d'incantesimo, rifiorisce nei due crepuscoli, fugace primavera tornante. Le iridescenze che colorano l'acqua del Karersee queto furono un tempo l'arcobaleno che spezzatosi per magia nell'alto, precipitò nel lago che lo accolse e che lo serba per sempre; l'usignolo che riempie di melodia le valli sotto la Marmolada immane, fu un tempo una dolce principessa che invocò di essere tramutata così, mentre le sue belle forme si spiccano impietrate nel cielo e la bionda falciatrice ne canta, rastrellando il fieno così:

Son de sass e no de neve  
son de crepa en marmolada,  
son na fia abandonada  
e no so per che reson!...

Oh tu pure, bionda rastelladora di Contrin, non sapevi chi veramente fosse quella povera figlia abbandonata! L'incantesimo si era mutato negli anni; l'abbandonata non era più lei, la dolce principessa di un tempo; un'altra creatura era in essa; un'immagine, un sogno, un'idea... una santa italica idea, imprigionata lassù, che aspettava il principe liberatore mentre l'anima sua, lirico usignuolo d'amore, andava ramingando e cantando:

Per me ad Asburgo, per me a Savoia  
chiedi una patria prima ch'io muoia;  
morire io possa libero e grato  
nei verdi boschi dove son nato.

Ora l'incantesimo è sciolto. L'aquila truce che vigilava i moti dell'esule, inappagato usignuolo, cadde fulminata dal moschetto dell'alpino infallibile; la forma impietrata si avvivò, lasciò la sua immota prigionia, discese a farsi

Italia nuovissima fra un popolo nuovo, mentre altre vette, disposte come a proteggente vigilia, divennero, dall'Ortles al Tonale al Pasubio al Col di Lana al Montenero altrettante vittorie perpetrate nell'alto.

Prima che i liberatori venissero, fu gloria del sodalizio anticipare in ogni angolo delle Alpi la Patria; salire per vederla, ad ogni aurora, rinascere, possente come la realtà, sfumata come il sogno d'una stirpe. Più di un cuore si spense, più di una pupilla si chiuse nel gelo buio della morte per incitare i fratelli a quelle sacre conquiste, per guidare altre anime a quelle fascinatrici bellezze. Oggi il sodalizio li ricorda, li enumera, li evoca dai ghiacciai e dai burroni ove caddero e donde si effusero come presepe arcano, santificando di martirio, compenetrando di ignoto, dotando di un infinito nuovo la muta religione delle Alpi.

Noi ascendiamo con essi, benedicendo a tutti gli oscuri che per i giochi selvaggi aprirono le vie agli scambi e ai passaggi degli uomini; a tutti i sodalizi che sono e che sorgeranno per elevare oltre se stessi le generazioni faticose; a tutti i consorzi fraterni che, come il sodalizio del moto, disseminano i paesaggi della Patria moltitudini irrequiete di cuori.

*L'excelsior* perenne risquilla più alto che mai: quelli che lo gridano ne sanno tutto il valore. Figli di una terra di cui un poeta titanico impresse col suo canto un destino terribile di ascensione, che muove dai baratri infuocati del male per attizzare gli astri dell'empireo, gli atleti dell'Alpi Italiane sanno che le vere ascensioni non si misurano a passi: che non giova salire con le membra se non si sale col cuore; che non vale conquistare una vetta se non si conquista con essa pur qualche cosa di sé. Sanno gli atleti d'Italia, che la più umile quota del Carso, stellante del martirio di un popolo val più d'ogni culmine che folgoreggi nel sole: essi ai cieli profondi della notte hanno rapito una stella, che ingemma, divino edelweiss, il labaro delle loro intraprese. È il cuore che non si appaga di sé, la vita che sboccia dalla vita, l'ascesa che non sa esaurirsi, che protende oltre lo spazio ed il tempo il suo travaglio immortale.

## SULLA PARTIZIONE E SULLA NOMENCLATURA DELLE ALPI IN ISPECIE DELLE ALPI ATEesine

*Memoria letta all'Assemblea dei Delegati del 13 gennaio 1924 in Venezia.*

La Presidenza m'ha invitato a tenere una lettura, breve, sulla Catena Alpina, particolarmente sul tratto che copre l'Alto Adige. Ha voluto che quest'Assemblea, pure avendo da risolvere problemi sociali importanti, desse una parte del suo tempo a un argomento di studio alpino.

Ho obbedito.

Vi esporrò pianamente alcuni semplici pensieri.

### *La partizione orografica delle Alpi.*

Non è ancora stata accertata, nè accolta, in ogni parte e concordemente, la partizione orografica delle Alpi nè la relativa nomenclatura.

Per parecchi tratti e gruppi, si hanno limiti e nomi controversi.

Anzitutto, io credo, che nella percezione umana di quella realtà tellurica che sono le Alpi, si possa e si debba fare una sottile ma sostanziale differenza tra due forme e due nomi della percezione stessa: *il Sistema Alpino* e *le Alpi*.

Il Sistema Alpino, una delle più vaste montuosità della superficie terrestre, viene compreso quale unità orografica tra le rive del Rodano e le acque del Mediterraneo da un lato, e le rive del Danubio e le pianure sarmatiche dall'altro: immensa distesa di monti, di valli, di catene, di gruppi. Rispetto ad essa che copre un'area di 250.000 chilometri quadrati, con linee longitudinali di 1200 e 1300 chilometri, il dato dell'altitudine, con le sue povere cifre di 2 o 3 mila metri (e di 4 ed oltre in poche vette), perde quasi di valore. Per orizzontarsi nel vastissimo corrugamento non si può altro che raffigurarvi dei gruppi, in numero strabocchevole, distinti (come vuole il notissimo canone della moderna oropartizione scientifica e didattica) per mezzo dei valichi, o depressioni di cresta.

Nè la differenza dei versanti nè la varia pertinenza a regioni e ad unità nazionali diverse, importa. Il Sistema Alpino sta a sè ed in sè, multiforme ed unico, realtà puramente orografica, eguale sotto questo aspetto nella percezione di tutte le menti.

Ma le Alpi sono un'altra cosa. Le Alpi si presentano ai popoli che abitano all'interno e

nel seno di esse, come immediata rappresentazione visiva, e insieme come un concetto unitario a grandi linee, ben diverso da quello della somma delle innumerevoli unità orografiche che fanno la gran carta del Sistema Alpino.

A chi sta in Francia le Alpi rappresentano, davanti agli occhi e davanti alla mente, la grande barriera di levante. Per chi sta in Svizzera o in Baviera formano la linea candida dell'orizzonte meridionale. Per chi sta in Italia — nelle pianure della superiore Italia — fanno il grande e magnifico arco di cerchio che copre il paese da ponente da tramontana e da levante, arco sorgente nel Tirreno, scendente nello Adriatico.

Nè si dica che questo è un concetto esclusivamente «italiano», foggato dalla nostra letteratura, inaccettabile per gli stranieri e davanti alla considerazione obiettiva; che, se un'altra gente succedesse alla nostra nei piani della superiore Italia, percepirebbe quel concetto egualmente, riporterebbe dalla stessa realtà naturale l'identica impressione, obiettiva; una figurazione, per dir così, *cisalpina*, del grande arco, dal quale le acque scendono e convergono al mare Mediterraneo.

Agli occhi e alle menti dei Cisalpini, le catene oltre la linea di displuvio, quelle che si distendono a raggio verso Vienna, non contano. O contano diversamente. Fanno parte del Sistema Alpino, ma non sono le Alpi. Il concetto delle Alpi, nel criterio dei Cisalpini, si architetta sul compluvio, s'immedesima colla realtà idrografica, col versante.

Per la geografia considerata nei rapporti antropici, l'elemento di massimo valore è quello delle acque. Ciò che più importa all'uomo, ciò che più distingue ai suoi occhi un paese dall'altro, ciò che meglio plasma un concetto regionale distinto, ciò che rappresenta insieme diversità di sito, di clima, di prodotti e differenza di vita animale e civile, è il versante. Quello che separa due contrade e forma, davanti alla mente dei popoli, un limite certo, è il displuvio.

Coloro che hanno tentato, o per ragioni politiche, ovvero per cattedratica posa, seguendo una concezione del Sistema Alpino ch'essi dicono strettamente realistica, e che in realtà

è unilaterale e manchevole, coloro che hanno tentato di togliere ogni importanza alla linea displuviale, o hanno fatto carte false (come il Penck e sodali) o concepiscono la geografia soltanto come una dottrina astratta e sbagliano.

I primi tentano di diminuire il valore del versante, sofisticando sugli aspetti della flora alpina. S'ingegnano di far dimenticare le manifestazioni meridionali di cotesta flora nel fondo valle, per mettere in mostra sugli speroni e sulle costiere quella ch'essi dicono flora boreale. Mostrano le abetine sui colli di Verona e di Vicenza e nascondono gli olivi nel suburbio di Bolzano o la vite nel bacino dell'Isarco. Ma le genti cisalpine, che abitano la pianura e il pendio alpestre, da Verona al Brennero, vedono e sentono, con percezione salda e sicura, l'unità del versante: unità varia nelle manifestazioni floreali, com'è divisa da speroni e da vallate, ma sempre unità, sempre declivio, sempre realtà idrografica innegabile, presente in ogni apparenza naturale ed umana.

Gli altri, quelli che svalutano la linea displuviale per dottrinarismo scientifico, vi diranno che cotesta linea non ha valore reale e sostanziale: che al di qua come al di là di essa vi sono sommità altimetriche superiori d'assai, che essa corre a sbalzi di gruppo in gruppo non precisa e non distinta, che in più luoghi e per lo spazio di qualche chilometro non è nemmeno definibile. Questi, o sono geografi da tavolino, avvezzi a studiare la terra girando la lente sulle carte senza uscire dalla loro camera, ovvero avendo fatto senza successo qualche minuta ricerca topografica alla ricerca d'una polla d'acqua in un determinato punto, ne deducono che il displuvio è mal sicuro. Considerano, per esempio, nell'Alto Adige quel piano esiguo che sul sommo dei valichi, al Brennero e a Dobbiaco, non ha evidenza di deflusso, e non vedono la realtà splendida del grande versante atesino nel suo insieme, e non sanno valutare il significato di cotesta reale unità per l'uomo che vi abita.

La linea displuviale, e sopra l'Alto Adige e lungo tutta la cresta alpina, non ha, certamente, un'altezza costante. In qualche punto, elevate cime cisalpine o transalpine guardano al di sopra di essa, ovvero essa perde il tipo caratteristico d'alta e continua muraglia (che ha nelle Aurine e nelle Venoste), per assumere aspetti più vari (come nelle Breonie), o quote meno alte (come in parte delle Carniche). Ma ciò nulla toglie alla realtà indiscutibile del fatto idrografico ch'essa rappresenta, nulla diminuisce nei popoli il concetto e visivo e mentale che vi è unito e che ne è inseparabile.

Chi si pone a contemplarla, la Catena, da qualche ben situata altura delle Prealpi, la vede realmente, nel suo complesso, in alcuni tratti nitida, alta, candida, come una cortina;

altrove, per qualche tratto, non la vedrà, coperta da gruppi antistanti, o meno alta o meno distinta, ma sempre la sente, come termine della valle, come orlo del bacino, nel quale egli si trova, e, più ampiamente, come limite naturale dell'intera Italia.

Ed insieme a questa visione, ed a questo senso, le genti provano quella interna spinta, quella vaga ma ferma e incessante aspirazione, che può per qualche tempo essere sopita, ma che rinasce e permane e determina il ritmo della storia nazionale, e che è la tendenza a impadronirsi del proprio versante, dove in alcun punto manchi: quasi che l'organismo della Patria non sia completo finchè la sacra linea displuviale, così suggestiva all'animo, non sia raggiunta.

Non avevano interesse a riconoscerla i geografi tedeschi. I geografi tedeschi considerano il *Sistema Alpino*, non le *Alpi*; stabiliscono una terminologia di plessi orografici e niente altro; scrivono il loro *Tuxer Gebirge*, il loro *Rieser Stock*, ecc., a cavaliere della linea, come unità montuose disegnate in senso perpendicolare alla linea stessa, manipolando la geografia ai loro fini per annullare o sminuire il valore della cresta displuviale, per infrangere il grande concetto delle Alpi corona della Penisola.

Nè si creda che le teorie aggressive del Penck siano state dimenticate dopo la lezione della grande guerra. È recente un articolo del *Tiroler* (contro la soppressione del nome regionale *Tirol*) dove si proclama: « Il baluardo, non la cresta delle Alpi, separa Nord da Sud. Il mondo conosce una terra alpina, un popolo alpino ».

Conseguenza: germanesimo fino al piè delle Alpi. Infatti, nello stesso numero il *Tiroler* pubblicava un articolo intitolato: « Dai nostri fratelli del Sud » che è una descrizione d'una visita nella Valle del Fèrsina... accanto a Trento. E ciò non è che logico. Le teorie sono due: o si segue quella del Penck, del « Sistema Alpino » col diritto germanico fino alla pianura, o si segue la nostra, l'italica, con la linea displuviale, con le Alpi a corona della Penisola, col diritto latino al Brennero. Non c'è via di mezzo.

Con questo noi non vogliamo combattere un principio tecnico della geografia, quale è quello della identificazione dei gruppi. Si può ben considerare nel vasto insieme del Sistema Alpino ogni singolo plesso orografico, ossia gruppo d'eminenzze limitato e distinto da profondi avvallamenti — quest'è una cosa — senza però perder di vista il concetto della Catena e dei versanti — ch'è un'altra. Per gli Italiani, le Alpi sono sempre state e sempre saranno quella meravigliosa cerchia di perfetta unità che gira e copre la testa della sacra Penisola.

Non si esageri nel fare della geografia una astrazione. Essa non sarà meno una scienza, perchè *geografia umana*.

### Le Alpi Atesine.

L'elemento antropico, che è determinante nella conoscenza generale delle Alpi, lo è egualmente nel discernimento delle *parti* e quindi nella nomenclatura di esse.

Gli Italiani diedero e danno dei nomi speciali ai singoli tratti della grande cerchia: nomi antichi e storici, come Cozie, Graie, Pennine, Leponzie, Retiche, Giulie, o nomi di valore geografico, come Alpi Marittime, Carniche, Ticinesi, che vuol dire *che coprono* la Carnia, il Ticino e via dicendo.

Sono denominazioni storiche o storico-geografiche antiche, notorie, generalmente accette. Da quando le cognizioni geografiche si vennero diffondendo nel nostro popolo quei nomi si fecero usuali e permangono. Ma fin d'allora, e cioè dal finire del medio evo e dal principio del rinascimento, l'Alto Adige subiva un suo particolare destino politico; mentre, cioè, in diritto apparteneva sempre ai principati e in astratto *sempre* all'Italia, in fatto seguiva le sorti politiche della feudale Contea del Tirolo estesa sul doppio versante.

In Dante splende il concetto limpido e preciso della Catena displuviale, di quella che «serra Lamagna sovra Tiralli». Ma dai secoli decimoterzo e decimoquarto in poi, sempre crescendo la potenza politica della Contea tirolese a cavaliere della Catena, s'andava oscurando, se non perdendo, nella coscienza della Nazione, la nozione precisa del displuvio atesino. Coscienza ben risorta ai nostri giorni! Essa non è accompagnata ancora, però, dalla certitudine di un nome. Nei secoli scorsi valse genericamente quello d'Alpi Retiche, esteso dal Ticino alla Carnia senza indicazioni precise per il tratto sovrastante all'Alto Adige.

Le carte che portavano e portano i nomi dei tratti alpini sovrastanti al Piemonte, alla Lombardia, alla Venezia, lasciavano e in parte ancora lasciano una lacuna confusa nel mezzo. Ben più, quasi tutte le Carte d'Italia erano acefale: tra lo Stelvio e la Carnia il bacino superiore dell'Adige restava tagliato fuori (e ciò fino alle recentissime del Touring).

Ma poichè l'Alto Adige è ora politicamente, e per sempre, parte integrale dello Stato Italiano, forza è che anche nelle carte, come nella letteratura, il nome di Alpi Atesine, per quel tratto della Catena che copre l'Alto Adige, si renda d'uso comune indiscusso e universale.

Pochi paesi al mondo sono così nettamente e mirabilmente scolpiti come l'Alto Adige. È un vero *imbuto*. È un complesso imponente di valli che raccoglie e versa le acque pel suo unico fiume in quell'unica foce di Salorno. Il tratto della Catena displuviale che ricinge

e copre l'Alto Adige non potrebbe essere meglio individuato: le Alpi Atesine.

Non Tirolesi, perchè il Tirolo, come nome regionale, è distrutto, dopo distrutta la fittizia entità politica a bisdosso della Catena ch'esso rappresentava. Non Tridentine, perchè, notoriamente, la pèrtica di Trento, nella storia, anche se più estesa d'assai del Trentino attuale, non comprende il compluvio estremo, di Rienza, d'Isarco e d'Adige, che invece è contenuto nel concetto geografico rispondente al moderno nome unico Alto Adige.

L'evidenza, la giustezza, la proprietà, la precisione del nome Alpi Atesine, son tali, che in un tempo più o meno lungo esso finirà coll'imporsi universalmente tanto nella cartografia nostra che nella straniera.

Venendo da ponente, per la linea delle Pennine, Leponzie, Ticinesi, Retiche, ecco le Retiche finiscono al preciso limite degli impluvî d'Adda e d'Adige; le Atesine vanno da quel limite, in grande arco di cerchio, fino al preciso limite degli impluvî d'Adige e di Piave ch'è al Monte Paterno, e d'indi in là continuano le Carniche.

Le Atesine, appartengono dunque alle Alpi Centrali.

Centrali, vuolsi intendere, rispetto alla conformazione generale della pianura italiana. È in questo rispetto che dividiamo le Alpi in tre grandi zone: occidentali, che chiudono il Piemonte; centrali, che coprono il centro del versante nostro, cioè Ticino, Valtellina e Alto Adige; orientali, che chiudono la Venezia da settentrione e levante.

La designazione *centrali* si usa anche nell'altro senso, nel senso longitudinale, ad indicare cioè la Catena che sta nel mezzo alla doppia cortina delle Prealpi (meridionali e settentrionali o interne ed esterne). Ma è più chiara, a ciò, la denominazione di Alpi principali o Alpi displuviali o mediane.

Le Alpi Atesine prendono dunque il loro luogo nella Catena delle Alpi principali o displuviali o mediane e precisamente nella zona centrale di esse.

#### I nomi dei segmenti.

Intanto, i nomi dei segmenti — Venoste, Passirio, Breonico, Aurine, Pusterosi — sono entrati nell'uso comune della cartografia italiana.

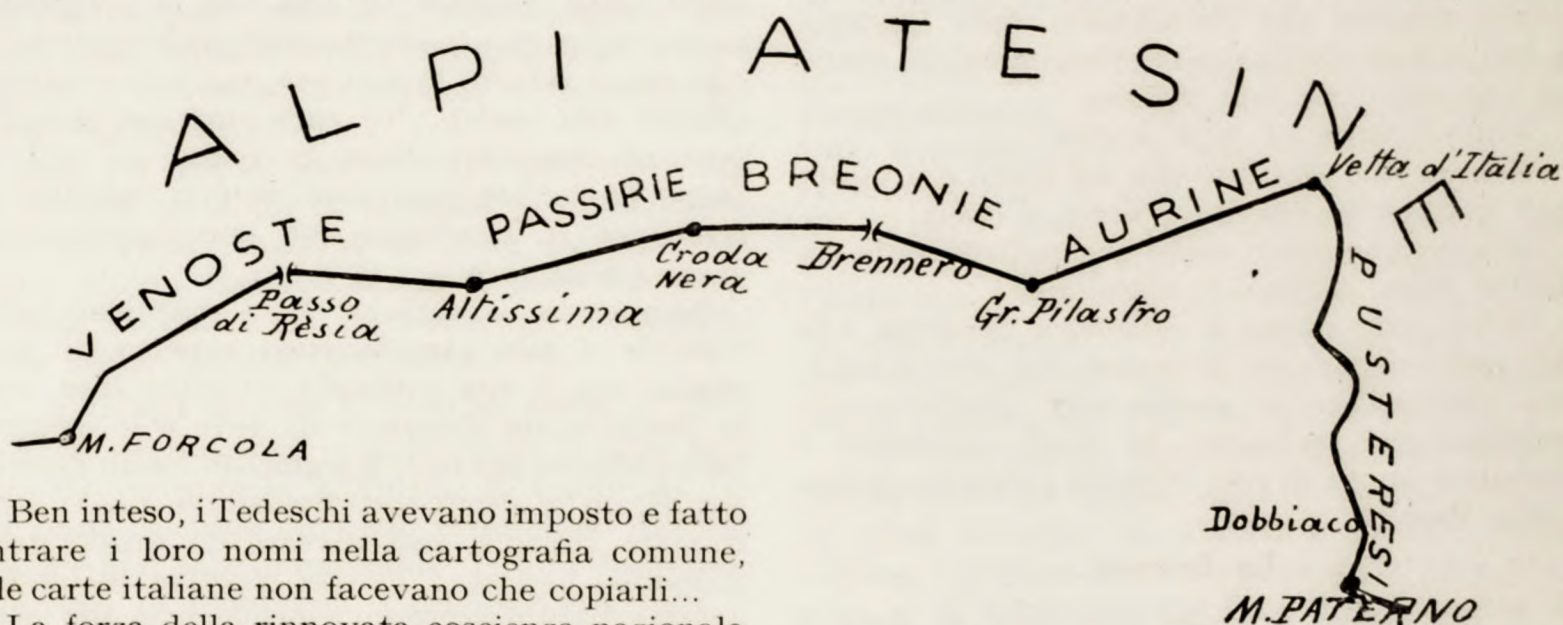
Le pubblicazioni De Agostini furono le prime a diffondere quella ch'esseificarono «la felice terminologia proposta da Ettore Tolomei», già seguita prima nell'*Archivio per l'Alto Adige* ed accolta nei Prontuari toponomastici della Reale Società Geografica Italiana.

Ed io rispondo, anzitutto, che se felice accoglienza trovò universalmente la terminologia predetta, ciò è semplicemente da ascrivere alla realtà fisica cui quei nomi corrispondono.

Corrispondono, infatti, alle valli nostre cisalpine, limitate, contornate e coperte dai segmenti della grande Catena. È ben chiaro che sopra la Valle Venosta, la Passiria, la Pusteria, la Valle Aurina, doveva la Catena prendere l'egual nome. I nomi dei Tedeschi, « Oetzthaler, Stubai, Zillertal », ecc., che cos'altro denotano se non le vallate transalpine adiacenti a quelli stessi segmenti? Al quale proposito è interessante la documentazione storica del fatto che i confini di tutti i *Gaue* germanici, poi diventati contee, corrispondono al confine naturale, cioè giungono al crinale delle Aurine, delle Breonie, delle Passirie, delle Venoste, senza mai superarlo.

ma corre sopra una cresta dolomitica: e ciò è alla testata della Rienza, lungo la profonda valle di Landro, fra il Paterno e Dobbiaco.

Perciò qualcuno propendeva a far giungere fino a Dobbiaco il concetto e la denominazione delle Carniche. Al che è da opporre che le Carniche hanno caratteri fisici propri, dai testi geologici e geografici esattamente descritti, i quali più non corrisponderebbero quando il nome si volesse estendere in questa maniera. D'altra parte, se deve prevalere, per tutte le ragioni anzi dette, il criterio del compluvio, non v'è dubbio che anche il tratto di Landro spetta alle Alpi Atesine, giacché all'Adige versa



Ben inteso, i Tedeschi avevano imposto e fatto entrare i loro nomi nella cartografia comune, e le carte italiane non facevano che copiarli...

La forza della rinnovata coscienza nazionale ha fatto sì che i corrispondenti nomi italiani si sono diffusi, durante e dopo la guerra, in tutte le nostre pubblicazioni e carte, e fu ben questo un segno felice, cui corrisposero gli alti e gloriosi eventi il cui ricordo ci inebbia.

I principii della denominazione alpina, in rapporto con la topografia e con la storia delle vallate estreme cisalpine, sono esattamente mantenuti in questi cinque appellativi.

L'elemento geologico coincide.

Come alla base degli avvenimenti storici sta il fatto geografico, di virtù irresistibile, così alla base del fatto geografico sta la formazione geologica, ed è dessa che conferisce una tragica forza al determinismo della nostra vita nazionale.

Nella costituzione geologica le Alpi Atesine mostrano la stessa antica primitiva compagine di tutto l'arco centrale alpino. Questo arco fu nei mari triasici una lunga isola sottile colle sponde vestite di corallo; i mari eocenici si inoltrarono da sud e da nord con profondi golfi verso le grandi masse del Tribulaun, del Pilastro, ma la Catena sorgeva intiera nel mezzo, la regione del Brennero fu allora, come sempre, spartimari.

#### Le Pusteresi.

In un sol tratto, breve, la linea displuviale delle Atesine non consiste di rocce primigenie,

quella gola le sue acque, e precisamente spetta al segmento delle Pusteresi, al tratto, cioè, che copre e chiude l'estremo e più elevato compluvio della Pusteria.

È in questo tratto che s'apre il valico di Dobbiaco.

Tutti i grandi valichi, per netti e profondi che siano i pioventi opposti, hanno al sommo una zona, più o meno larga, più o meno pianeggiante, dove talvolta le acque stagnano o gli opposti promontori della Catena s'intrecciano; ed ivi è mestieri di più attenta osservazione per distinguere nettamente la linea divisoria.

Ho fissato in un particolare studio i dettagli topografici del Passo di Dobbiaco, e altrettanto feci per il Passo di Vizze, e per il Passo del Brennero.

Il Passo di Dobbiaco è ampio, pianeggiante, non però dirompe l'unità della Catena displuviale fondo-valle, di quella, cioè, che chiude il bacino della Pusteria.

Qualche nostro cartografo che accettò di buon grado le denominazioni di Aurine, Breonie, Venoste, non si è ancora del tutto risolto per il nome di Pusteresi, e forse la perplessità è venuta dal fatto che nella geografia austrotedesca il nome *Pusterthal* s'estende tanto al di qua che al di là della Catena displuviale.

Ma noi abbiamo storicamente dimostrato che la tendenziosa confusione è recente, che nella storia i limiti del Norico, prima, della Pustrissa e della Contea Iurnica poi, furono al passo.

#### Le Aurine.

Lo stesso concetto toponomastico, dalle montagne sbarranti la valle al sommo, valse nella Valle Aurina. Il nome è antico. *Mons Aurinus* data dal IX secolo, mentre quello tedesco, e dei geografi italiani tedescenti, « Zillerthaler » non era ancora nato otto secoli dopo, nel XVII (e il Resch non lo conobbe): nome creato tardi, dedotto dalla valle transalpina sottoposta; sarebbe assurdo che gli abitanti della Pusteria e dell'Aurina chiamassero i loro monti col nome di una valle che non vedono.

Valle Aurina ed Alpi Aurine.

Cominciano alla Forcella del Picco e il punto più nordico in esse è la Vetta d'Italia.

Poi vengono giù, verso mezzodi-ponente, in dritta linea, altissime, splendide.

A un certo punto il *divortium aquarum* non ha più luogo sopra il bacino del rivo aurino, ma cominciano le molte valli cisalpine che confluiscono all'Isarco, le quali abitarono i Breones; sopra di esse stendesi l'arco magnifico delle Breonie.

#### Le Breonie.

È nel mezzo di quest'arco che si apre il Brennero. Giunti da levante lungo l'alta cresta fin dove rompe e divalla per dar luogo al valico famoso, ci siamo soffermati a considerare la singolarità del fatto geografico e la sua efficienza nella storia dei popoli.

Abbiamo compiuto lassù, esattamente, il rilievo topografico, che poi servi di base alla delimitazione del confine.

Abbiamo descritto come la linea spartimari, calando dalla Punta del Lago discenda giù al valico e come risalga dalla parte opposta al Monte Sella; dopo Monte Sella la linea del dipuvio è nettissima. Questo tratto della Catena, con l'altezza costante fra 2000 e 2300, ha l'aspetto di ripida spalliera uniforme, che limita e difende la profonda Valle d'Isarco.

Svolta, quindi, la Catena, sopra Val di Fleres. Al declivio relativamente mite che corona il bacino di Colle Isarco subentra la costiera precipite, col suo salto di mille metri, dalla cresta acuta alla valle profonda; fra l'uno e l'altro versante cessa ogni comodità di passo, vien meno ogni umano rapporto. La cresta sbalza alle terribili altezze del Tribulaun, continua alta e stupenda coi suoi tremila e con la doppia lama d'immacolate nevi.

Ecco il Montarso, ecco Cima Libera, ecco infine la Croda Nera. Da indi in là si sprofonda l'impluvio di Val Passiria.

#### Le Passirie.

Il tratto delle Atesine che copre l'Alta Passiria, cioè il segmento della cordigliera sopra il bacino di Corvara e sopra Val di Plan, a cominciare dalla Croda Nera per finire col-Altissima, si denomina, logicamente, per le ragioni più volte dette, Alpi Passirie.

Qualche nostro cartografo, anche di quelli che hanno accettato senza riserve le denominazioni di Venoste, Breonie, Aurine, non ha fatto l'eguale buona accoglienza al nome di Passirie, o veramente ha creduto più semplice di comprendere questo tratto nella denominazione delle Venoste: il che non è spiegabile se non come un espediente cartografico per semplificare e ridurre le diciture, ma non risponde affatto alla realtà. Nè cartografi nè geografi possono conoscere bene la realtà se non si fanno anche alpinisti, cioè se non lasciano la città per la montagna, se non imparano a giudicare *de visu*.

Sempre la cordigliera! Essa mantiene nelle Passirie il suo caratteristico aspetto di muraglia, ma è una muraglia di altro tipo, con le creste acute chiazzate di neve e le costiere brune solcate dai rivi; il segmento ha un aspetto per alcuni rapporti così diverso da quello delle candide Breonie, così diverso da quello delle maestose Venoste! Dovrei ripetere le lunghe e dettagliate descrizioni morfologiche che pubblicai molti anni sono nell'*Archivio*, per dar l'impressione e la persuasione del carattere proprio del segmento e della proprietà del suo nome. Il qual nome è pure antico e usitatissimo in quanto è tolto dalla sottoposta Valle Passiria.

#### Le Venoste.

Le Venoste coprono l'alta Valle dell'Adige la *Venusta Vallis*, la valle dei Venostes, lungo tutto il suo limite compluviale di settentrione e di ponente, cioè dall'Altissima — ch'è sperone tra Venosta e Passiria — fino al Monte Fòrcola, al confine svizzero.

Il nome — Alpi Venoste — non si discute più.

Fu tentato il sabotaggio anche di esso; vi fu chi propose per questo settore il nome di « Alpi Tirolesi ».

« No, non prenderanno il nome di Alpi Tirolesi — io rispondevo allora (nel 1917) —. Il Tirolo, creazione fittizia austriaca, che noi combattiamo da secoli e che le nostre armi stanno per demolire, non lo ricostruirete voi, insegnanti dell'Austria. Le Alpi che coprono l'Alto Adige le potremo chiamare Atesine, e nei tratti che coprono le singole valli le potremo chiamare Venoste, Passirie, Breonie, e se questi nomi non piacciono, sia pure altrimenti; ma Alpi Tirolesi, no, mai ».

E in realtà, quel tentativo di demolizione andò dimenticato. Il nome di Venoste è saldo.

Occorre altrettanta certitudine e saldezza per tutti quelli di cui vi ho parlato.

L'alpinismo italiano, il turismo italiano possono e devono dare alla geografia e alla cartografia nostra il più utile, efficace concorso.

\* \* \*

Non farò che accennare a singoli punti, aventi particolare importanza per l'Alto Adige.

#### 1) *Nomi dei Rifugi.*

Per i cento e più rifugi dell'Alto Adige sono in uso i nomi ch'io già proposi in una pubblicazione sociale anteriore all'annessione, desunti dalla toponomastica con tanta logica semplicità e coerenza che dissensi o varianti non furono possibili.

Solo per tre di essi è stato preferito, non so perchè, un nome di fantasia. È desiderabile che in questa materia la Sede Centrale del Club Alpino Italiano abbia il controllo delle Sezioni, ed essa a sua volta si tenga in rapporto colla Reale Società Geografica.

#### 2) *Nomi di cime e nomi di punte o sassi.*

È concepibile che singole punte o sassi, scattati da un singolo alpinista, ricevano da lui un nome, quando altri non preesistano nell'uso locale; non sono ammissibili, però, i battesimi arbitrari di montagne o d'importanti cime e gruppi, sopra indicazioni di individui e neanche per iniziative di Sezioni senza il controllo della Società intiera, la quale a sua volta si deve tenere in rapporto colle Reale Società Geografica anche in questo.

#### 3) *Le traduzioni dei nomi stranieri.*

Il Club Alpino deve sostenere il principio che il rinnovamento nazionale della nomenclatura alpina stato già effettuato felicemente nell'Alto Adige deva estendersi, con gli stessi criteri informativi e con le stesse norme toponomastiche, alle altre parti del versante cisalpino e della Catena displuviale, in modo che i tanti Breithorn, Freikofel, Rothorn, ecc., cessino di comparire senza la versione italiana, nella cartografia italiana e nella letteratura alpinistica nostra. In questo senso la Sede Centrale del Club Alpino deve prendere una energica iniziativa, ed io chiedo risolutamente ch'essa la prenda.

La cartografia straniera ci seguirà. È questione di tempo. Se qualche anno ancora le pubblicazioni francesi, inglesi, ecc., continueranno ad usare per i luoghi dell'Alto Adige i nomi germanizzati, poi, quando vedranno che le forme nostre son salde verranno alle forme nostre. Quanto alla linea displuviale, è logico ch'essa conservi, nella cartografia straniera, nella cartografia internazionale, la forma doppia.

Doppia con nomi del tutto diversi, come, per esempio, il Cervino, ch'è Matterhorn per quelli di là; o doppia per versione, com'è del Monte Bianco (Mont Blanc) e come dev'essere del Breithorn e delle altre montagne di cresta.

### CONCLUSIONI

Concludendo, rimane acquisito all'uso della geografia e dell'alpinismo:

1° che il tratto delle Alpi — Catena mediana displuviale — esteso fra le Retiche e le Carniche (e precisamente fra il Monte Fòrcola e il Monte Paterno), tratto che copre esattamente il compluvio superiore dell'Adige, ossia la regione dell'Alto Adige, si denomina Alpi Atesine;

2° che nelle Alpi Atesine si distinguono cinque segmenti, in rapporto con le grandi vallate, o gruppi di valli, da essi segmenti protette e coperte, e sono:

*Alpi Venoste* (dal Monte Fòrcola all'Altissima); *Alpi Passirio* (dall'Altissima alla Croda Nera); *Alpi Breonio* (dalla Croda Nera al Gran Pilastro); *Alpi Aurine* (dal Gran Pilastro alla Forcella del Picco); *Alpi Pusteresi* (dalla Forcella del Picco al Monte Paterno);

3° che per la denominazione dei singoli luoghi dell'Alto Adige, ossia di monti e valli, di corsi d'acqua, di abitati e località della regione cisalpina fra il culmine delle Alpi Atesine e il territorio trentino è normativo il Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige pubblicato dalla Reale Società Geografica Italiana, e dalla stessa col concorso dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige ampliato ed aggiornato;

4° che per qualunque dubbio o controversia possa nascere circa un nome locale dell'Alto Adige, è normativo il parere della Società Geografica e dell'Istituto stesso.

Ed ho finito.

Ci attendono oggi molti gravi problemi, parte dei quali si riferiscono appunto all'Alto Adige, « nuovo campo dell'alpinismo italiano ».

Ad essi deve presiedere un concetto informatore comune. È quello dell'unità inscindibile del grande compluvio atesino, che oggi è Provincia unica, di Trento.

Tutta la forza del nostro diritto, nazionale e politico, dipende da esso.

Tutte le opere dei pubblici poteri, delle associazioni, delle energie individuali e collettive, che in mille forme cospirano alla fortuna della Patria, devono partire dal fondamento reale ch'è geologico, geografico, storico, devono intonarsi al nome, al Verbo, perchè il Verbo è la Vita, e nel nome e col nome si definisce la geografia, si rispecchia la storia, si dischiude l'avvenire.

SEN. ETTORE TOLOMEI  
(Socio onorario del C.A.I.).

## I LUDI OLIMPIONICI INVERNALI DI CHAMONIX

### La gara di sci di gran fondo per pattuglie militari.

(APPUNTI CRITICI)

L'amore — sia anche semplicemente l'amore per uno sport o per una divisa che si ha avuto l'onore di portare come soldato volontario di guerra, come caporale e come ufficiale — acceca, acceca talmente da far sì che uno scettico possa perdere il suo tempo a buttare giù questi appunti quasi illudendosi che essi possano servire a qualche cosa. Ma una voce interna lo ammonisce a non avere illusioni: non è ammesso che un borghese, se anche ha al suo attivo quasi vent'anni di pratica alpinistica e sciistica ed una serie di ascensioni estive ed invernali quale pochi ufficiali degli alpini in S. A. P. hanno, possa, sia pure subordinatamente e con tutto il rispetto, dare consigli ai superiori comandi.

Alla gara militare di sci di gran fondo, la pattuglia italiana ha fatto una ben magra figura, tanto peggiore e più rimarchevole in quanto nelle gare per borghesi l'affermazione italiana è stata magnifica, quasi uguagliando quella degli scandinavi e battendo tutti i rappresentanti dell'Europa continentale. Ciò dimostra che il nostro elemento-uomo è ottimo, che i nostri montanari, sottraendo con sacrificio personale delle ore al lavoro, hanno voluto e saputo allenarsi bene, mentre che invece, scomparsi dai gradi inferiori i nomi gloriosi dei Manzini, Baraton, Bollea, Nasalli-Rocca, i quali seppero ai loro tempi, vincere con le loro pattuglie tutte le gare internazionali alle quali si presentarono, è mancata da parte delle autorità militari una severa organizzazione d'allenamento e di preparazione.

In alto loco si continua a riguardare lo sci come un giuoco sportivo di nessuna importanza militare, e si ammette che molti ufficiali degli alpini non solo non abbiano per esso passione, ma che addirittura non lo pratichino e così si tramandi e se ne aumenti l'incomprensione.

Ma il fatto investe una questione ben più grave. Per essere un buon ufficiale degli alpini, per amare la propria specialità, bisogna prima di tutto e sopra tutto avere la passione della montagna, d'estate e d'inverno, conoscerla così a fondo da saperne fare la propria arma nella stessa maniera come l'arma della cavalleria è non già la lancia o il moschetto, ma bensì il cavallo. La montagna è infatti l'amica e l'alleanza, sia nella difesa che nell'attacco, di quegli che la conosce a fondo, che la sa impiegare e

sfruttare ai propri fini: è invece la nemica di chi con essa non ha confidenza. Ma nel mentre sarebbe radiato l'ufficiale di cavalleria, il quale non avesse voglia di montare a cavallo, ed egli è anzi obbligato a frequentare due scuole di equitazione che fanno di lui un cavaliere perfetto tale che gli altri paesi ci invidiano, al contrario l'ufficiale degli alpini è alpinisticamente abbandonato a se stesso: se vuole fare delle ascensioni difficili le faccia per conto suo a suo rischio e pericolo, ma non s'illuda che nelle sue note caratteristiche l'*attitudine alpinistica* gli serva molto a far carriera: è probabile anzi che egli venga giudicato un po' originale ed imprudente; se poi in guerra le sue doti alpinistiche gli permetteranno di eseguire azioni che ad altri frutterebbero almeno un encomio solenne, a lui non sarà dato forse nulla con la motivazione che per lui è un giuoco, un divertimento fare quello che per altri sarebbe un atto di grande coraggio. E da questa ignoranza della vera alta montagna estiva ed invernale possono, come corollario, derivare certi ordini d'operazione, nei quali si dispone, ad esempio, a che un'intera compagnia, la quale non ha avuto uno speciale corso d'istruzione alpinistica, debba passare per una certa cengia per la quale è passato in esplorazione ed in pedule un ufficiale alpinista, e che questi, alle subordinate osservazioni in merito, si senta anche rispondere: « *ma chi si crede d'essere lei? dove passa lei passano anche i miei soldati* ». Nobile fiducia nei propri soldati, ma anche bel segno d'ignoranza alpinistica.

Si ripete così la cinica frase di Falstaff: *qualunque uomo è buono per empire di carname una trincea*, e che, tradotta in lingua povera, *un uomo ne vale un altro*, abbiamo mille volte udita; essa è verissima per certi tipi di guerra, ma applicata all'alta montagna è un errore madornale, eccetto ben inteso che non si raggiunga per le truppe alpine una tale perfezione d'addestramento, da fare d'ogni soldato un alpinista, un rocciatore, ed uno sciatore perfetto. Se no bisogna non solo accettare, ma anzi favorire, anche in questo campo, la specializzazione.

Noi del resto sappiamo già qual'è la prima osservazione che verrà fatta per confutare le nostre idee: si dirà che le guerre future saranno chimiche od aeree, e che perciò l'abilità tecnica



alpinistica di poca fanteria specializzata non avrà campo di manifestarsi. Noi dissentiamo in maniera assoluta; ed anzi affermiamo che se i valichi aperti, le vallate, saranno inondate di gas e di veleni, allora appunto sarà più necessario abbarbicarsi alle creste, agli spuntoni battuti dai venti e difficilmente raggiungibili dai gas per difendere da essi la libertà della Patria. Se poi si vuole addirittura ammettere che le guerre future saranno distruzione di popoli, portando coll'arma aerea la morte nei centri nervosi di essi, allora bisognerebbe logicamente non avere quasi altra arma che quella aerea, abolire le altre e far convergere su di essa e su quella chimica tutte le nostre cure, tutte le nostre forze. Ma finchè si tiene della fanteria con le sue varie specialità, e tanto più se non si abolisce la cavalleria, che pure in una guerra moderna non pare abbia larghe applicazioni, allora non si può fare a meno d'ammettere il seguente dilemma ed avere il dovere di scioglierlo: per una guerra futura la specialità alpini è utile od inutile? nel primo caso ne deve essere curata in ogni modo e in ogni particolare l'assoluta specializzazione; nel secondo caso bisogna abolirla, anche se molti cuori di vecchi alpini dovessero sanguinare. Per conto nostro crediamo tenacemente che gli alpini debbano essere non solo conservati, ma specializzati; ed allora, se per ragioni di configurazione di confine e di terreno in genere, si ammette che la fanteria italiana debba essere fanteria di montagna e dall'altra non si aboliscono gli alpini, perchè non si fa, o almeno non pare si faccia nulla per conservarne ed accrescerne le caratteristiche di truppe d'alta montagna? non scuole d'arrampicamento, non scuole di ghiacciaio (è sintomatico il fatto che nell'esercito la corda manilla viene erroneamente, ma giustamente chiamata *maniglia*, perchè è appunto questo l'uso errato che ne viene quasi sempre fatto), pochi corsi di sci ed anche questi, tolto che siano diretti da un apostolo, poco severi. S'ignora come quest'arte si sia anche da noi, negli ultimi tempi, grazie a sciatori e scrittori borghesi, perfezionata. Per la marcia in piano la maniera d'impugnare ed usare i bastoni, lo stile di corsa (passo triplo, ambio), ecc., non si conoscono, e si trascurano le norme semplicissime, ma pure fondamentali, espresse in un manuale di sci, edito dalla S.U.C.A.I. fino dal marzo 1921, e per quanto di esso sia stato fatto omaggio al Ministero della guerra ed a quasi tutti i Comandi dei Reggimenti Alpini, si continuano ad usare in sua vece delle vecchissime e sorpassatissime *norme per l'uso degli sky*, forse con l'illusione (noi latini siamo sempre un po' poeti), che usando i termini *sky* e *skyatori* anzichè la grafia italiana *sci* e *sciatori* (questione già discussa ed ormai pacifica), ciò basti per

rendere i nostri campioni invincibili. Poi viene il risveglio di Chamonix.

A Chamonix, dunque, nella gara pattuglie militari, ci siamo fatto poco onore; e ci tengo subito a dichiarare che ciò non è avvenuto per colpa nè del sottotenente Dente nè dei suoi soldati: essi hanno fatto tutto quanto era in loro potere per far trionfare i nostri colori; con la preparazione affrettata cui sono stati soggetti, con la mancanza di una lenta e graduale selezione non si poteva domandare di più. Il tenente Dente è per noi uno sciatore di primo ordine, e non è colpa sua se non è stato fatto venire qualche specialista come istruttore per dare allo stile di corsa suo e dei suoi soldati i ritocchi necessari. Probabilmente ne è convinto lui stesso e non avrebbe domandato di meglio che avere durante l'allenamento qualche norvegese per modello. Me ne rende certo il suo spirito sportivo.

E passiamo anche sopra i piccoli peccati veniali quali il partecipare alla corsa con il cappello alpino — copricapo in tal caso non certo pratico — adoperare bastoni un po' troppo corti, sci, a quanto pare, quasi nuovi, troppo corti, mal collaudati (e da ciò una rottura in corsa per il semplice passaggio di una trinceretta): questi sono tutti, come abbiamo detto, peccati veniali che sarebbero stati eliminati se la preparazione fosse stata lenta, metodica, seria. La colpa di tale mancanza non è nè del subalterno *A* nè di *B*: essa è in alto, di chi non ha capito l'importanza nè dello sci nè delle gare militari internazionali. Quando si mandano ufficialmente soldati italiani a rappresentare l'esercito a gare internazionali all'estero, si ha il dovere di curare che nessun particolare sia tralasciato affinché la loro affermazione sia degna della loro gloria militare e del loro passato sportivo. Ed invece tutto è stato fatto affrettatamente come una noiosa *corvée*: il risultato lo dimostra. Eppure se l'ente superiore che regola ed organizza la educazione fisica dell'esercito, avesse l'abitudine, per ragioni sportive, ma anche militari, di leggere, ad es., la pubblicazione mensile della Federazione Svizzera di Sci, si sarebbe accorto di molte cose non prive di interesse:

1° l'enorme importanza che le autorità militari centrali svizzere — in materia di guerra di montagna crediamo abbastanza competenti — danno allo sviluppo dello sci, così da fare in modo, attraverso una forma di istruzione premilitare, che tutti i soldati di tutte le armi li sappiano usare alla perfezione;

2° i numerosissimi corsi di istruzione per militari tenuti, nonostante che il sistema diverso di reclutamento li renda più scomodi e più costosi;

3° le numerosissime corse per pattuglie militari che vengono organizzate ogni anno;

4° la stretta collaborazione tra autorità militari e sciatori borghesi, in modo che presso la direzione della Federazione Svizzera di Sci vi sia una delegazione militare composta di ben dieci membri di cui otto ufficiali superiori, fra i quali due colonnelli. E se per una tale collaborazione le autorità militari italiane possono avere qualche difficoltà per considerazioni forse personali, ci permettiamo ricordar loro che se qualche sciatore borghese ha in guerra scelto come arma il *camion*, con speciale simpatia per le vie cittadine, questa non fu, per fortuna, la regola;

5° la serietà assoluta, impeccabile della preparazione per le Olimpiadi, nonostante tutte le altre corse, gare, ecc., che davano luogo ad una larghissima scelta. La prima eliminatoria fu corsa nientemeno che i giorni 2-4 giugno 1923 sui ghiacciai dell'Oberland Bernese, in modo che le pattuglie prescelte, già da allora formate, avessero tutto il tempo per un lento, graduale, intensivo, perfetto allenamento. Il risultato fu

splendido: la pattuglia, classificatasi prima nel giugno 1923, fu quella che portò a Chamenix i colori svizzeri alla vittoria. Vittoria pienamente meritata;

6° dalle continue critiche ed osservazioni fatte all'organizzazione sciistico-militare svizzera, pure incomparabilmente migliore della nostra, vedrebbe quanto esso ente abbia ancora da imparare.

Non so se ho detto tutto; credo però di avere detto abbastanza. L'amore che porto per quello che è stato ed è il mio Corpo, mi ha spinto a parlare. Noi vogliamo che gli alpini siano ancora in pace quello che in guerra gli austriaci stessi in una loro pubblicazione ufficiale riconobbero essere: *l'élite delle truppe di montagna*. Non è col tacere le nostre manchevolezze che si raggiunge tale risultato: le verità bisogna dirle anche se scottano: fanno del bene.

UGO OTTOLENGHI DI VALLEPIANA  
*Consigliere della Sede Centrale del C. A. I.*

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Verbale dell'Assemblea dei Delegati per l'Anno 1923

*tenutasi il 13 gennaio 1924 in Venezia nella sala del Selva del Teatro Fenice.*

#### ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta in Trieste il 21 gennaio 1923 (pubblicato nella Rivista Mensile di febbraio).
- 2° **L'illustrazione scientifica della Catena alpina dell'Alto Adige** — Relatore il senatore dott. Ettore Tolomei.
- 3° Relazione del Presidente sull'andamento sociale.
- 4° Conto consuntivo dell'esercizio 1922, bilancio preventivo dell'esercizio 1924, e relazione dei revisori dei conti.
- 5° Proposta di aumento del capitale della Cassa Budden per soccorso guide (da lire 46.3000 nominali a lire 60.000 nominali).
- 6° Proposta di stanziamento della somma di lire 10.000 per futuri contributi di stampa alla Guida dei Monti d'Italia.
- 7° Assicurazione cumulativa dei Soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.
- 8° Elezione di due Consiglieri in sostituzione del compianto on. Giovanni Chigliato e del dimission. avv. Giuseppe Tea (gli eletti prenderanno l'anzianità dei Consiglieri sostituiti).
- 9° Proposta di nomina a Socio onorario del C.A.I. di Gabriele D'Annunzio.
- 10° Proposte presentate dalla Sezione di Brescia a sensi dell'art. 15 dello Statuto e 12 del Regolamento Generale (a) Trasformazione della R. M. e facoltà dei Soci di rinuncia alla stessa con conseguente riduz. di quota; b) Sistemazione dei rapporti della S.U.C.A.I. con le altre Sezioni e applicazione dal 1924 della normale deliberata dal Consiglio Direttivo il 6 novembre 1921; c) Sistemazione dei rapporti finanziari con le Sezioni di Trento, Trieste, Gorizia e Fiume, e relative eventuali modifiche dello Statuto sociale).
- 11° Varie ed eventuali.

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE sono presenti: Porro, Presidente; Caffarelli, Falzoni, Monti (anche Delegato), Nagel, Operti, Timeus, Vallepiana, Consiglieri; Balestreri, Segretario Generale. — Scusano l'assenza: Bobba, Larcher, Pedrotti, Piazzi, Vigna.

DEI DELEGATI DELLE SEZIONI: 87, dei quali 28 votano anche per altri 46, più 21 sostituti; rappresentanti fra tutti 44 Sezioni, cioè: *Aosta*: Chabod, anche per Cajo e Campi — *Asti*: Bressy per Mortara — *Bassano*: Grassi — *Belluno*: Terribile; Canal per De Marchi — *Bergamo*:

Richelmi, anche per Albani e Gennati; Dolci per Pansera — *Biella*: Poma, anche per Gallo e Rivetti; Sella, anche per Antoniotti — *Bologna*: Michelini; Spangol per Filippetti; Donzelli per Ranuzzi — *Bolzano*: Lentesi, anche per Mangili; Calegari; Tolomei — *Brescia*: Pirlo; Gianantonj, anche per Laeng; Orio; Perrucchetti — *Briantea (Monza)*: Mariani, anche per Bogani; Varenna — *Brunico*: Trapmann; Hibler — *Busto Arsizio*: Gambini — *Cadorina (Auronzo)*: Barnabò; Bombassei per Segato — *Canavese (Chivasso)*: Fontana, anche per Parigi — *Como*: Gorlini — *Cortina d'Ampezzo*: Apollonio — *Enza (Parma)*: Micheli — *Firenze*: Sberna — *Fiume*: Flaibani, anche per Depoli; Giusti per Currellich — *Gorizia*: Camisi, anche per Pocar; Mulitsch — *Lodi*: Ajolfi, anche per Castellotti — *Lucca*: Masini — *Merano*: Calegari per Mosna — *Milano*: Mauro; Bertel, anche per De Micheli; Gaetani; De Marchi; Monselise, anche per Valsecchi; Murari, anche per Colombo; Lavezzari; Schiavio; Tosi; Trezzi, anche per Bello; Cavazzoni; Civita — *Monviso (Saluzzo)*: Borda, anche per Meccio e Bressy — *Napoli*: Robecchi; Squitieri — *Novara*: Magistrini per Guarloti; Lorenzoni — *Ossolana (Domodossola)*: Danesi per Volante; Vaciago per Falcioni — *Padova*: Meneghini; Anselmi; Graziani, anche per Vigliani — *Palermo*: Di Salvo, anche per Pojero — *Pavia*: Monti (già compreso fra i membri del C. D.) — *Roma*: Josi, anche per Giovannoni e Baudino; Brizio — *Savona*: Garrone per Carlevarino — *Schio*: Alvisè — *Sucaì (Monza)*: Scotti, anche per Mariani; Abbondanno; Faostini; Fauser; Samengo per Magli; Baldi per Silli; Favini per Casati; Chiggiato per Fumagalli; Ravasini per Maltini; Venturoli per Mosca; Oberti; Roccatagliata — *Susa*: Grottanelli, anche per Vaciago — *Torino*: Ambrosio; Canuto, anche per Borelli Pippo, Borelli Lorenzo, Crudo e Bezzi; Ferreri, anche per Barisone e Garrone; Negri, anche per Ghiglione, Hess, Gonella e Grivetto; Quartara, anche per Cibrario, Turin, Viglino e Vianino; Valbusa, anche per Dubosc, Giulio, Olivetti e Tedeschi — *Trento*: Castelli; Filippi — *Treviso*: Cianferoni, anche per Vianello; Cabbia, anche per Bonvicini — *Trieste*: Chersich; Apih; Brasioli; Bruna; Chierogo; Nani; Pajer de Monriva — *Varallo*: Barisone per Rizzetti; Meccio per Gabbioli — *Venezia*: Musatti; Gallo; Molinari; Radaelli per Guarnieri — *Verona*: Grimaldi; Fumanelli; Giupponi — *Vicenza*: Cita; Negrin Caregaro.

\*\*\*

La seduta viene aperta alle ore 10; presenziano alla inaugurazione il Prefetto della Provincia, il Commissario straordinario al Comune, e numerose rappresentanze dell'Esercito, della Marina e della Milizia Nazionale.

Prende la parola l'avv. Alberto Musatti, Presidente della Sezione di Venezia, per dare il benvenuto degli alpinisti veneziani ai membri del Consiglio Direttivo e ai Delegati delle Sezioni del C.A.I. convenuti in Venezia. Rievoca con parola calda ed eloquente la nobile figura dell'on. Giovanni Chiggiato, già Presidente della Sezione di Venezia e membro del Consiglio Direttivo della Sede Centrale; e conchiude sciogliendo un inno all'Alpinismo, e rinnovando il saluto « nel nome del leone che guarda dall'alto, nelle giornate serene, il mare e la montagna ».

Il Prefetto cav. di gr. cr. Pesce reca quindi il saluto del Governo « al Club glorioso che prende nome e consistenza dalle Alpi immacolate, riconsacrate oggi nella loro integrità alla Terra madre ». A nome della Città dà infine il benvenuto all'Assemblea il prof. gr. uff. Giordano, Commissario straordinario al Comune.

Risponde a tutti il presidente della Sede Centrale professor avv. comm. Porro, esprimendo la gratitudine dell'Assemblea per le parole di saluto che ad essa furono rivolte. Ricorda, con parole commosse, le figure dell'on. Chiggiato, collaboratore prezioso del Consiglio Direttivo; del barone Orazio De Falkner, Presidente della Sezione di Firenze, che al nostro Club diede tanta parte delle sue doti elette di cuore e di mente; del dottor Weinberger, Vice-Presidente della Sezione di Merano, scomparso recentemente durante un'escursione sui monti della Valle Passiria. Accenna quindi alla patriottica missione del Club Alpino, sodalizio di carattere schiettamente nazionale, come rivelano le sue settanta Sezioni sparse in tutto il territorio del regno, adunanti oltre 30.000 soci nelle loro file; ed affermando che le sue nobili finalità non permettono di confonderlo con un'istituzione unicamente sportiva, perchè esso è invece palestra mirabile di ardimento e di educazione italiana, rinnova il ringraziamento ai rappresentanti del Governo e della Città ospitale.

Viene offerto poi un rinfresco signorile nella sala attigua; e, congedatesi le Autorità fra gli applausi rinnovati, hanno quindi inizio i lavori dell'Assemblea.

\*\*\*

1° *L'illustrazione scientifica della Catena alpina dell'Alto Adige - Relazione del senatore dottor Ettore Tolomei.*

Il PRESIDENTE ringrazia a nome dell'Assemblea il sen. Tolomei, illustre assertore dell'italianità dell'Alto Adige, di aver accettato l'invito rivoltagli dal Consiglio Direttivo; e lo prega di dar lettura della sua relazione.

Il senatore TOLOMEI legge la sua relazione, che viene attentamente seguita e accolta alla fine da unanimi consensi. Il PRESIDENTE, ringraziandolo, lo prega quindi di permetterne la pubblicazione sulle pagine della *Rivista Mensile*, perchè a tutti i Soci del C.A.I. sia dato apprezzarne l'interesse e la bellezza. (La relazione del sen. Tolomei viene pubblicata nel presente fascicolo a pag. 28).

\*\*\*

2° *Verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta in Trieste il 21 gennaio 1923.*

Il verbale dell'Assemblea 21 gennaio 1923, pubblicato a pag. 41 della *Rivista Mensile* 1923, viene dato per letto.

GRAZIANI lamenta che in esso manchi qualsiasi accenno alla discussione svoltasi sull'art. 10 del Regolamento Generale, riguardante la facoltà di delega alle Assemblee del C.A.I., e alle proposte che egli ebbe a presentare a nome della Sezione di Padova, appoggiate anche da altre Sezioni; e, ritenendo che tale lacuna venga a ledere i diritti dell'Assemblea e delle Sezioni e ad offendere nel loro mandato personalmente i Delegati, reclama che le discussioni vengano integralmente riportate nel verbale.

GIANNANTONJ si associa alla lamentela, dichiarando che l'avvenuta discussione sul Regolamento Generale venne eccessivamente ridotta nel verbale in confronto all'ampiezza con la quale venne invece riportata la relazione presidenziale. Lamenta inoltre che all'Assemblea attuale siano stati ammessi i rappresentanti della stampa.

MUSATTI dichiara di ritenere opportunissima la presenza dei giornalisti.

NEGRI ammette tale opportunità, ma crede che l'opera loro dovrebbe essere controllata dalla Presidenza perchè riesca obbiettiva ed esatta.

Il PRESIDENTE aderisce alla dichiarazione Musatti, facendo sue le parole del Presidente della Sezione di

Venezia; non crede conveniente nè possibile invece accettare la proposta di controllo sull'opera dei giornalisti.

L'Assemblea manifesta nella grande maggioranza la sua disapprovazione alla protesta Giannantonj relativa ai rappresentanti della stampa, e questi non formula alcuna proposta concreta in merito.

Dopodichè il verbale della precedente Assemblea viene approvato senza ulteriori osservazioni.

\* \* \*

### 3° *Relazione del Presidente sull'andamento sociale.*

Il PRESIDENTE riferisce a grandi linee quale fu il lavoro svolto dal Consiglio Direttivo e quale l'andamento sociale nell'anno decorso. Il Consiglio fu convocato in otto adunanze: a Trieste, a Verona, a Biella, ad Aquila (e in quell'occasione furono anche visitate le altre Sezioni abruzzesi di Teramo, Isola del Gran Sasso, Sulmona e Chieti), a Pavia, al Rifugio Quintino Sella del Monviso, a Como e a Venezia. Alle adunanze consiliari vennero intercalate sette riunioni di Comitato di Presidenza. La mole non indifferente di tale lavoro collettivo fu naturalmente in relazione ai numerosi e gravi problemi che si agitarono; alcuni dei quali furono discussi e risolti, mentre di vari altri la soluzione fu solo avviata, attraverso non lievi difficoltà.

Problema fondamentale rimase quello dell'anno precedente: la questione, cioè, dei rifugi alto atesini, già appartenenti al C.A.T.A. Nella scorsa Assemblea di Trieste si era formulato l'augurio che lo stato di fatto, faticosamente creato dal C.A.I. con dispendio di lavoro e di denaro attorno a tali rifugi, si trasformasse rapidamente in una precisa condizione di diritto. Ma l'augurio rimase e rimane tuttora in attesa di realizzazione: chè, non solo tale situazione giuridica precisa e tranquillante non potè ancora stabilirsi, ma anzi nel corso del 1923 sopravvennero fatti nuovi e nuove disposizioni legislative che crearono preoccupazioni non lievi e costrinsero a correre ai ripari per mantenere almeno le posizioni raggiunte. Così avvenne quando fu inaspettatamente pubblicato il decreto del 10 maggio, il quale assegnava all'Opera Nazionale Combattenti tutti i beni ex nemici — e quindi anche i rifugi dell'Alto Adige — per la vendita. Chiesti al Governo chiarimenti intorno alla portata del decreto, per quanto rifletteva i rifugi, il ministro Giuriati si limitò a comunicare che era necessario il Club Alpino facesse, entro il termine del 15 luglio fissato dal decreto, la domanda di acquisto. Tale domanda non si potè nè si volle naturalmente fare; si richiese invece che al C.A.I. fosse conservato lo stato di fatto e di diritto nel quale si era fino allora trovato. A tale richiesta non pervennero risposte, e le preoccupazioni sopite risorsero assillanti; solo alcune settimane or sono si ebbe notizia di una riunione interministeriale, nella quale dovevano prendersi provvedimenti definitivi intorno ai rifugi alto atesini, ma di tale riunione non si seppe in seguito se fosse o meno stata tenuta. La scorsa settimana, in seguito a nuove sollecitazioni verbalmente presentategli, il ministro Giuriati dichiarò al Presidente di essere disposto ad agevolare il C.A.I. nel raggiungimento dei suoi scopi; e suggerì di provocare la richiesta dei rifugi da parte del Ministero della Guerra, per ragioni di indole militare, salvo poi ad ottenerli da tale Ministero in una forma qualsiasi di gestione o di custodia. Le cose sono ora avviate in tale senso, e il capo di S. M. dell'Esercito, già interpellato, aderì in via di massima e diede al C.A.I. ampi affidamenti. Quando la faticosa questione sarà final-

mente risolta, la Sede Centrale non penserà certo a tenere i rifugi e a gestirli direttamente; il suo programma concettuale — ottenuta la fiducia del Governo e sistemati quindi i rifugi, dando alla propria qualità di consegnataria una precisa base giuridica — è di invitare in un secondo tempo le Sezioni ad assumere esse la diretta gestione. Già ora vi sono Sezioni che mirano ad ottenere la gestione immediata di qualche rifugio; esse però, per ottenerli subito, dovranno adattarsi a riceverli nelle stesse condizioni di fatto e di diritto nelle quali oggi la Sede Centrale li possiede e concorrendo nelle spese sostenute.

Alla questione dei rifugi alto atesini già di proprietà del C.A.T.A. si riconnette direttamente l'altro grave problema che venne imposto dal decreto 3 settembre del Prefetto di Trento. Con tale decreto venne dichiarato lo scioglimento di tutte le Società alpinistiche, turistiche e affini esistenti nell'Alto Adige, ad eccezione delle Sezioni del C.A.I.; e fu affidato al Club Alpino l'incarico di riceverne in consegna i beni e di provvedere alla ricostituzione delle stesse sotto forma di Sezioni del C.A.I. L'onere che tale decreto venne ad addossarci fu gravoso e denso di responsabilità; esso fu tuttavia accettato, e con l'opera assidua e intelligente dei fiduciari che la Sede Centrale scelse vennero ricevute le consegne dei beni delle disciolte società atesine, non sempre nè ovunque seguite in modo piano e facile, e si costituirono le tre nuove Sezioni di Bressanone, Brunico e Merano, già oggi fiorentissime, ricche di italiani allogeni e rette con indirizzo schiettamente nazionale. Senonchè la presa di possesso dei rifugi delle società disciolte ebbe naturalmente, come si conveniva ad un consegnatario, carattere esclusivamente conservativo; ma poichè il C.A.I., costituendo le sue nuove Sezioni atesine, che con quella di Bolzano vennero a coprire tutto il territorio dell'Alto Adige, e reclutando con le dovute garanzie i soci fra gli elementi allogeni già appartenenti agli enti disciolti, permise il raggiungimento degli scopi che il decreto 3 settembre si era prefisso, è necessario che la Prefettura di Trento con un nuovo decreto gli attribuisca la proprietà dei beni datigli in consegna. Tale decreto venne sollecitato e furono nella richiesta partitamente indicati i beni (rifugi, arredi e oggetti vari, fondi, ecc.) da assegnarsi rispettivamente in proprietà alle varie Sezioni alto atesine; conviene ora sperare che il Prefetto di Trento provveda a emanare il provvedimento senza ritardo. Con tale decreto, e con le intese dirette col Ministero della Guerra, tutta la complessa questione dei rifugi alto atesini potrà finalmente ritenersi avviata alla sua definitiva risoluzione.

Esaurita così la trattazione della questione dei rifugi dell'Alto Adige, il PRESIDENTE informa l'Assemblea della situazione riguardante l'Osservatorio Meteorologico della Capanna Regina Margherita. I termini precisi del problema ad esso relativo sono noti; la diffusa relazione Calderini, pubbl. nel fasc. di giugno della Rivista Mensile, li portò a conoscenza di tutti i Soci del C.A.I. Alla soluzione della grave questione posero particolare interessamento i Soci on. Quilico, deputato al Parlamento, e prof. Somigliana, Presidente del Comitato Glaciologico. Si ottenne a un certo punto quanto più particolarmente e in via preliminare interessava, e cioè l'allontanamento dell'attuale Direttore dell'Osservatorio, impari alle sue funzioni e ben poco rispettoso degli interessi e dei diritti del C.A.I.; senonchè il decreto del suo collocamento a riposo venne recentemente e inopinatamente ritirato, e il servizio meteorologico dell'Osservatorio passato

dal Ministero dell'Economia Nazionale a quello della Pubblica Istruzione. Al nuovo Dicastero la questione è naturalmente sconosciuta, e occorrerà rifare tutta la via già faticosamente percorsa; ma si riprenderà l'opera con fede e tenacia non sminuite, ben determinati a conseguire lo scopo che ci interessa.

Di un altro importante problema il Consiglio Direttivo ebbe a preoccuparsi nel corso dei suoi studi e dei suoi lavori: e cioè del vero disordine col quale vengono eseguiti dalle Sezioni i lavori alpini nella cerchia delle Alpi e lungo la dorsale Appenninica, per modo che in qualche luogo ne vengono compiuti di superflui, mentre altrove le opere alpine difettano e nessuno pensa a compierle. Il PRESIDENTE accenna come sia sembrato al Consiglio opportuno stabilire che nell'assegnazione dei sussidi alle Sezioni debba seguirsi un criterio organico generale; e il consigliere Vallepiana venne incaricato di compiere uno studio in proposito, per formare una specie di piano regolatore in base al quale attribuire nel futuro i sussidi per i lavori alpini. Lo studio venne eseguito mediante un interpello rivolto a tutte le Sezioni, e sulla base delle risposte pervenute; frutto di esso fu una diligentissima memoria, compilata dal Vallepiana stesso, che contiene in rapida sintesi un cenno sulle principali opere alpine delle quali appare più opportuno ed urgente il compimento. Il PRESIDENTE invita a questo punto il consigliere Vallepiana a darne lettura all'Assemblea, e VALLEPIANA legge la sua relazione (la relazione viene pubblicata nel presente fascicolo a pag. 21). — Alle ore 12,30 la seduta viene sospesa e rinviata al pomeriggio.

La seduta è riaperta alle ore 15.

Il PRESIDENTE riprende la propria relazione venendo a parlare delle pubblicazioni sociali: altro vecchio problema, tuttora bisognoso di studio e di cure, del quale il Consiglio ebbe ripetutamente ad occuparsi. Il proposito di apportare importanti miglioramenti alla Rivista Mensile trovò un duplice ostacolo nella scarsità delle disponibilità di bilancio, e nei vecchi contratti che ci incepparono finora. Sui miglioramenti tuttavia apportati alla Rivista nel suo contenuto, e sulle provvidenze ormai attuate per il nuovo anno, riferirà ampiamente il consigliere Operti, Presidente del Comitato delle pubblicazioni; il PRESIDENTE rileva fin d'ora però come la collaborazione alla Rivista scarseggi, ciò che rende assai arduo il compito del Comitato anzidetto, ed esorta vivamente i soci migliori a contribuire con relazioni e memorie al rapido rifiorire della nostra Rivista Mensile. La Sede Centrale iniziò nell'anno decorso anche la pubblicazione del Comunicato mensile, il quale — come fu già detto — oltre ad assolvere al compito di mantenere più intimo e costante il contatto con le Direzioni Sezionali e con i Delegati, ha anche lo scopo di evitare molte spese di posta, che col crescere del numero delle Sezioni erano divenute gravose. Ad entrambi i compiti può dirsi il Comunicato assolvere ottimamente. Quanto alla Guida dei Monti d'Italia, che le Sezioni curano sotto gli auspici e col concorso finanziario della Sede Centrale, nel corso dell'anno fu pubblicato a cura della Sezione di Torino il 1° vol. della «Guida delle Alpi Cozie settentrionali», compilata da Eugenio Ferreri. Il 2° volume di tal Guida seguirà fra pochi mesi; ed entro il 1924 la Sezione di Venezia confida di aver pronto tutto il materiale per la «Guida delle Dolomiti», alla quale attende con grande amore e competenza il dott. Antonio Berti. In tal modo la collana dei volumi si va arricchendo, lentamente ma sicuramente; e sarà vanto sommo del Club Alpino,

quando essa sarà completa, aver così degnamente provveduto alla compiuta illustrazione dei monti del nostro Paese, assolvendo ad uno degli scopi fondamentali sanciti nel primo articolo dello Statuto sociale.

Il PRESIDENTE accenna quindi rapidamente allo svolgersi della vita sezionale. I rapporti della Sede Centrale con le Sezioni non furono uniformi con tutte. Vi sono Sezioni che vivono appartate, di una vita quieta alla quale mantengono si può dire estranea la Sede Centrale e le altre Sezioni del Club; altre, invece, che alla Sede Centrale ricorrono frequentemente, invocandone l'autorità e richiedendone l'intervento per dirimere questioni interne. La Sede Centrale, vigile custode della buona armonia nelle Sezioni e fra le Sezioni, fu sempre lieta di accordare la propria opera quante volte le venne richiesta. Fu composto, per il suo intervento, un dissidio che si era acuitizzato in seno alla Sezione di Treviso; un attrito fra le Sezioni abruzzesi e quella di Roma, per l'uso dei rifugi dell'Appennino Abruzzese, esiste attualmente, e la Sede Centrale farà quanto le sarà possibile per comporlo con soddisfazione di tutte le parti. — Ad una manifestazione organizzata dalla Sede Centrale — l'apposizione di due lapidi ai rifugi del Monviso per commemorare il sessantennio della fondazione del C.A.I. — le Sezioni non risposero invece con quello slancio che l'austerità e l'importanza della cerimonia avrebbero dovuto consigliare, al di sopra di qualsiasi altra considerazione. La cerimonia ebbe luogo nel giorno anniversario dell'ascensione di Quintino Sella al Monviso; e in quell'occasione, a distanza di sessant'anni, il Presidente del Club Alpino ripetendo la gesta del lontano Predecessore, salì nuovamente alla storica vetta, a celebrarvi il rito rinnovato di un amore e di una fede intatti attraverso i decenni. La presenza di Corradino Sella, il quale pure volle ripetere l'ascensione del Grande Genitore, valse a rendere più degna e significativa la cerimonia. — Nel dicembre, a stagione ormai troppo inoltrata per le grandi escursioni alpine, ebbe luogo l'annuale Congresso, tenutosi quest'anno presso la Sezione di Milano la quale celebrava il suo cinquantennio. Il Consiglio Direttivo al completo partecipò ad esso; ed in occasione dell'inaugurazione, seguita nelle sale del Castello Sforzesco alla presenza di tutte le autorità cittadine, il Sindaco di Milano sen. Mangiagalli a nome della Città assunse l'impegno di prendere il patronato di un rifugio nell'Alto Adige. Per l'offerta generosa il PRESIDENTE del C.A.I. si dichiara lieto di rinnovare il suo fervido ringraziamento. — L'attività delle Sezioni fu assai varia, e riuscì nel complesso vivace e proficua. Fra le opere alpine più importanti compiute devono annoverarsi otto nuovi rifugi, oltre a numerosi altri riattati, dei quali l'elenco apparve nella R. M. del dicembre. Un rifugio che merita però una particolare menzione e una nota di elogio specialissima è il Rifugio Michelangelo, che i soci studenti della Sezione di Firenze costruirono in regione Macinaia di Vallombrosa trasportando i materiali in sito e facendolo sorgere con le proprie forze esclusivamente, improvvisandosi portatori, carpentieri, falegnami, muratori, dando in tal modo magnifico esempio di giovanile e geniale iniziativa.

Successivamente il PRESIDENTE dà notizia della situazione demografica del Club. La vita delle Sezioni va sviluppandosi rigogliosa, e il numero dei Soci è in costante aumento; essi raggiungono ormai i 31.000, nè il rapido movimento ascensionale accenna ad arrestarsi. Anche il numero delle Sezioni si è arricchito di varie unità entro il corso dell'anno: Lodi, Lucca,

Novara e Thiene vennero ad aggiungersi alla bella collana già esistente, e recentemente le nuove Sezioni alto atesine (sorte attorno a quella di Bolzano, fondata nel 1920) e cioè Bressanone, Brunico e Merano, permisero al nostro Club di assorbire l'intero movimento alpinistico delle nuove regioni ricongiunte alla Patria, e di assumerne con mano sicura e con indirizzo italiano la direzione. Il PRESIDENTE è lieto di presentare all'Assemblea il prof. Trapmann, già capitano nei nostri Alpini, e il sig. Hibler, italiano allogeno e Sindaco di Brunico, rispettivamente presidente e vice-presidente della nostra Sezione di Brunico; e ponendo quindi in rilievo l'opera solerte, assidua, piena d'intelligenza e d'abnegazione svolta nell'Alto Adige dai fiduciari della Sede Centrale, signori ten. Calegari, Lentesi, Battaglini e Mangili, tributa loro un caloroso encomio e li addita alla gratitudine di tutti i Soci del Club Alpino.

TRAPMANN ringrazia l'Assemblea dell'applauso col quale venne salutato la sua Sezione; HIBLER unisce anche il suo ringraziamento e invita tutti i Soci del C.A.I. a recarsi fra i monti della Val Pusteria, ove troveranno cuori fedeli ad attenderli e ad accoglierli fraternamente. L'Assemblea rinnova calorosi applausi alla Sezione di Brunico: uguali applausi indirizza alle altre Sezioni alto atesine per le quali portano il saluto LENTESI e il ten. CALEGARI.

Il PRESIDENTE da ultimo invita il consigliere Operti a dare lettura della relazione annuale del Comitato delle pubblicazioni.

OPERTI legge la relazione (V. allegato 1). Il PRESIDENTE dichiara ultimate le comunicazioni della Presidenza; e sulla relazione morale dichiara aperta la discussione.

MAURO propone che la discussione sul programma della Sede Centrale venga rinviata in sede di bilancio, perchè la relazione morale del Presidente conservi tutta la sua nobiltà e sia approvata per acclamazione. Alla proposta si associa CAVAZZONI.

L'Assemblea, con voto unanime, approva per acclamazione la relazione presidenziale.

\*\*\*

GROTTANELLI chiede a questo punto che il numero 10 dell'Ordine del giorno venga abbinato al numero 4 e discusso in precedenza.

Il PRESIDENTE manifesta la propria preoccupazione, essendo urgente l'approvazione del bilancio preventivo; ad ogni modo si rimette all'Assemblea in proposito.

LENTESI propone a sua volta l'inversione dell'Ordine del giorno con la trattazione immediata del numero 9.

MAURO non crede debba accettarsi la proposta Grottanelli.

GROTTANELLI chiarisce meglio il proprio pensiero, dichiarando che non intende sia invertito l'Ordine del giorno, ma bensì sia integrato il numero 4 col numero 10.

L'Assemblea concorda in tal punto di vista, e delibera che la discussione prosegua seguendo esattamente l'Ordine del giorno.

Viene quindi eseguita dal Segretario Generale la verifica dei poteri, dalla quale risultano regolarmente presenti o rappresentati i delegati che figurano in epigrafe al presente verbale.

\*\*\*

4° Conto consuntivo dell'esercizio 1922, bilancio preventivo dell'esercizio 1924, e relazione dei revisori dei conti.

Il SEGRETARIO GENERALE, in assenza dei revisori dei conti, dà lettura della relazione da essi compilata in

data 27 giugno 1923, con la quale l'Assemblea viene invitata ad approvare il bilancio 1922 nelle sue risultanze finali (V. allegato 2).

MARIANI propone che si dia per letto il conto consuntivo 1922, stampato nella circolare di convocazione dell'Assemblea, e si passi senz'altro all'approvazione dello stesso riservandosi la discussione sul bilancio preventivo 1924.

NEGRI dichiara che dalla votazione del consuntivo i rappresentanti della Sezione di Torino si asterranno.

Il conto consuntivo risulta quindi approvato con votazione per alzata di mano.

DI SALVO, prima dell'inizio della discussione sul bilancio preventivo, desidera presentare un ordine del giorno (V. allegato 3) nel quale si contengono proposte miranti a rinviare il Sodalizio per avviarlo più sicuramente alle sue fortune avvenire. Ritiene che un bilancio di lire 246.000 sia troppo meschino per il C.A.I.; e pensa che occorra interessare il Governo perchè dia il suo appoggio, anche in forma materiale. Vi sono Sezioni nel meridione d'Italia che hanno bisogno di valido aiuto; anche la Rivista, l'organo ufficiale del C.A.I., abbisogna di maggiori cure e di maggior denaro. Non crede che l'aiuto governativo possa venir negato a un Ente di carattere nazionale che tanto si adopera per l'elevazione fisica e morale della gioventù italiana.

MAURO è d'opinione non debbano richiedersi al Governo aiuti in forma di denaro; raccomanda piuttosto che vengano conservati con esso i contatti che furono tenuti fin qui. Avendo la parola, approfitta per richiamare l'attenzione della Sede Centrale sul fenomeno di parassitismo offerto da talune Sezioni che vivono con quote minime, e sovente con la maggior parte dei soci non residenti, accanto alle Sezioni maggiori delle quali sfruttano le risorse.

TOLOMEI, a proposito di opera governativa, ritiene che numerosi altri provvedimenti vi siano ancora da prendere nell'Alto Adige, dopo quello dello scioglimento delle Società alpinistiche tedesche, venuto a togliere lo sconcio degli « Alpen Verein » che facevano propaganda antinazionale in casa nostra. Per la prova della fusione degli elementi allogeni, attualmente in corso, occorrerà un periodo di esperimento. Ma l'opera del Governo in Alto Adige in aiuto del C.A.I. non dovrà cessare, ed è opportuno sia ulteriormente sollecitata.

Il PRESIDENTE ringrazia e prende atto della raccomandazione.

GALLO suggerisce alla Presidenza di delegare a qualche fiduciario in Roma l'incarico di mantenere i contatti coi vari Dicasteri.

VALBUSA si associa alle parole di Mauro, in quanto si riferiscono al campo di reclutamento dei Soci che non dev'essere invaso da una Sezione a danno di altre.

Il PRESIDENTE riconosce la gravità della questione prospettata da Mauro. Una precisa definizione dei limiti territoriali fra Sezione e Sezione è assai difficile, nè d'altronde la Sede Centrale ha i poteri per fissarli. Si riserva la convocazione dei Presidenti delle Sezioni interessate, per tentare accordi diretti.

CAVAZZONI rileva che i rappresentanti della Sezione di Milano, a nome dei quali parlò il delegato Mauro, intendono prospettare la questione anche in vista di eventualità future. Dichiara che le parole del Presidente sono certo tranquillizzanti; ma poichè la questione è di carattere generale e permanente occorrerà che il Consiglio Direttivo la ponga allo studio e proponga in seguito la soluzione migliore da darsi ad essa.

NEGRI dichiara che la Sezione di Torino concorda perfettamente in tal punto di vista. Crede che la Sede Centrale debba esercitare la sua opera e la sua pressione sulle Sezioni che esorbitano dai limiti dei loro territori; e se vi sarà in proposito un progetto di riforma statutaria dichiara che la Sezione di Torino vi aderirà.

GIANNANTONJ osserva che la proposta Cavazzoni condurrebbe in sostanza ad una modifica statutaria. E poichè a modifiche statutarie tendono pure le proposte presentate dalla Sezione di Brescia, elencate nel num. 10 dell'Ordine del giorno, crede opportuno illustrarle brevemente nel complesso. Ritiene che sarebbe opportuna la fissazione di un minimo di quota per le Sezioni, per togliere ogni possibilità di concorrenza fra di esse; osserva inoltre come i soci delle categorie speciali, e in particolare gli aggregati studenti, siano oggi eccessivamente numerosi — circa 12.000 — e vengano a gravare troppo sui soci ordinari. A proposito dei soci studenti universitari, ritiene che la normale con la quale si era cercato un componimento fra la S.U.C.A.I. e le altre Sezioni rappresenti null'altro che un tentativo non riuscito, da abbandonarsi ormai senz'altro. Crede che la sistemazione degli studenti universitari vada studiata su altre basi; quanto alla S.U.C.A.I. osserva che essa annovera nelle sue file dei soci — le categorie dei *seniores* vitalizi e degli amici — che non appartengono al C.A.I., ed altri — la categoria degli *iuniores* — che non sono studenti universitari; ed insta perchè la Sede Centrale inviti categoricamente la S.U.C.A.I. ad abolire le categorie di soci antistatutarie.

QUARTARA si associa all'istanza Giannantonj, a nome della Sezione di Torino. Chiede formalmente che la Sede Centrale metta in votazione l'applicazione della normale relativa agli studenti universitari, e un perentorio invito alla S.U.C.A.I. di radiare le categorie di soci contrarie allo Statuto.

ROCCATAGLIATA, a nome della S.U.C.A.I., dichiara che essa aveva accettato la normale, ed era disposta lealmente ad applicarla; e non fu certo sua la colpa se altri non volle attuarla. Senonchè la situazione d'oggi è ormai profondamente diversa da quella dell'epoca nella quale la normale venne concordata, e può di comune accordo riconoscersi che la normale non serve più a nessuno. Nessuna difficoltà quindi a lasciarla cadere per consenso unanime. Quanto alla accusa che alla S.U.C.A.I. si rivolge per le sue categorie di soci *seniores* vitalizi e amici, osserva che essi sono in realtà una esigua minoranza del complesso dei soci della Sezione, e che inoltre il 90 per cento dei soci di tali categorie è composto di soci di altre Sezioni del C.A.I. Ad ogni modo la S.U.C.A.I. non ha difficoltà a regolarizzare le categorie incriminate, ed è disposta ad accordarsi su un ordine del giorno che faccia invito alla Sede Centrale di preparare — col concorso di tutti coloro che riterrà opportuno interpellare — un progetto concreto di riforma regolamentare o statutaria per risolvere in modo definitivo l'annosa questione degli studenti universitari.

CANUTO osserva che Roccatagliata prospettò le cose in forma inesatta, poichè la S.U.C.A.I. nei suoi stampati fa apparire i *seniores* vitalizi e gli amici quali soci del C.A.I., mentre essi non lo sono; ritiene debbano senz'altro venire tali categorie regolarizzate, mediante l'iscrizione dei loro soci fra i soci aderenti.

MENECHINI si associa a nome della Sezione di Padova.

SBERNA, a nome della Sezione di Firenze, riconoscendo le alte benemeritenze acquistate dalla S.U.C.A.I. nei diciotto anni di sua esistenza, dichiara di aderire alla

proposta Roccatagliata per la nomina di una commissione che prepari un progetto definitivo di sistemazione.

MAURO è d'avviso che la commissione proposta da Roccatagliata non dia troppi affidamenti. Propone venga votata la decadenza della normale, e sia invitata la S.U.C.A.I. a rendere soci del Club Alpino tutti i suoi soci.

QUARTARA presenta un ordine del giorno (V. allegato 4), col quale propone che l'Assemblea deliberi la decadenza della normale 6 novembre 1921 ed inviti la Sede Centrale a vigilare perchè la S.U.C.A.I. osservi lo Statuto, abolendo le categorie di suoi soci che non siano soci del C.A.I., e a sistemare definitivamente la posizione della S.U.C.A.I. nel seno del Club Alpino.

MONSELISE presenta altro ordine del giorno (Vedi allegato 5), col quale propone che l'Assemblea, preso atto delle dichiarazioni del rappresentante della S.U.C.A.I., dichiari decaduta la normale 6 novembre 1921, e stabilisca tassativamente che non possano appartenere alla S.U.C.A.I. se non soci regolarmente iscritti al C.A.I., delegando alla Sede Centrale l'applicazione della deliberazione.

MARIANI dichiara di aderire all'ordine del giorno Quartara.

MAURO, dichiarando pure di aderire all'ordine del giorno Quartara, prega Monselise — che consente — di ritirare il suo.

Il PRESIDENTE, prima che l'ordine del giorno Quartara venga posto in votazione, desidera dichiarare all'Assemblea come fin dalle sue prime convocazioni chiari al Consiglio il suo pensiero sulla irregolarità formale della normale in discussione, rappresentante una specie di transazione fra gli opposti partiti, necessaria per ottenere la riforma dello Statuto, e dichiara che il Consiglio ritenne infatti che la detta normale avesse una incapacità giuridica a produrre effetti. Questa appunto fu la ragione che indusse il Consiglio a sottoporla all'Assemblea dei Delegati, nella riunione di Trieste; ma l'Assemblea preferì allora sottrarsi alla discussione e all'esame della normale, cogliendo al volo una pregiudiziale di procedura che era evidentemente un pretesto.

ROCCATAGLIATA, per evitare che l'ordine del giorno Quartara suoni accusa specifica alla S.U.C.A.I. e nell'intento di cercare una via di conciliazione che renda possibile l'accordo di tutti e una votazione unanime, propone un'aggiunta con la quale sia invitata la Sede Centrale a invigilare anche quelle altre Sezioni che eventualmente non osservassero strettamente lo Statuto.

BRESSY insiste nel concetto che tutti i soci della S.U.C.A.I. debbano appartenere al C.A.I.

MAURO dichiara di aderire anche all'aggiunta proposta da Roccatagliata.

TOSI propone che si voti separatamente sul testo dell'ordine del giorno e sull'aggiunta.

NEGRI osserva che l'aggiunta proposta da Roccatagliata è inopportuna, perchè viene a toccare anche altre Sezioni le quali per ragioni contingenti e di carattere passeggero si trovano poco in armonia con lo Statuto, e cioè le Sezioni che attualmente pagano una quota ridotta.

Il testo dell'ordine del giorno Quartara, controfirmato Mariani e Mauro, viene quindi posto in votazione. ROCCATAGLIATA, anche a nome degli altri rappresentanti della S.U.C.A.I., dichiara di astenersi; uguale dichiarazione fa OPERTI. L'ordine del giorno risulta approvato.

CHERSICH, poichè si è accennato al problema delle Sezioni a quota ridotta, desidera chiarire come la con-

cessione sia stata fatta dal Presidente della Sede Centrale Calderini alla Sezione di Trieste, nel momento in cui la vecchia Società Alpina delle Giulie entrava a far parte della grande famiglia del C.A.I. Riconosce che, nonostante i motivi che consigliarono la concessione, e cioè le difficili condizioni economiche della Società e il desiderio d'altronde di non ritardare il suo ingresso nel C.A.I., essa è innegabilmente contraria allo Statuto; ciò la Sezione di Trieste comprese, e infatti, compiendo notevoli sacrifici, fin dal 1922 cominciò a istituire piccoli nuclei di soci a quote regolari, e col 1924 assumerà integralmente gli obblighi di contribuzione che lo Statuto sociale sancisce. Nel dare comunicazione di ciò all'Assemblea, desidera però che l'atteggiamento assunto dalla Sezione di Trieste non venga indirettamente a nuocere alle altre Sezioni che ancora attualmente versano la quota ridotta e sono tuttora nella impossibilità di regolarizzare la propria posizione.

Le parole del Presidente della Sezione di Trieste vengono accolte da un vivissimo, unanime applauso.

CAMISI, a nome della Sezione di Gorizia, assicura che anche la sua Sezione sente la necessità di avviarsi sulla via della regolarità statutaria. Fa presente però come a Gorizia, più che in ogni altra Sezione della Venezia Giulia, siansi risentite le sofferenze e i danni derivati dalla guerra; e come numerosi e gravosi lavori alpini incombono alla Sezione. Assicura ad ogni modo che essa non mancherà, non appena le forze glielo consentiranno, di seguire l'esempio della Sezione di Trieste.

Anche le comunicazioni del rappresentante della Sezione di Gorizia sono vivamente applaudite.

FLAIBANI prende la parola per la Sezione di Fiume. Rileva come la vita di essa sia stata e sia tuttora travagliatissima, nell'attesa angosciante dell'annessione, che tormenta tutta l'italianissima Città. La Sezione volle tuttavia affermarsi sugli estremi monti del confine orientale con la costruzione di due rifugi; e un altro ne ha in via di costruzione. Essa attende con fiducia saldissima il giorno della redenzione, e la possibilità di tornare a un vigore economico che le consenta di attuare pienamente le norme statutarie. Quando tale vigoria sarà felicemente riacquistata la Sezione di Fiume compirà con entusiasmo anche sotto l'aspetto finanziario il suo dovere di figlia fedele della grande famiglia alpinistica del C.A.I.

Lunghi e calorosi applausi accolgono le parole del rappresentante della Sezione di Fiume.

Il PRESIDENTE, rilevando come manchino nell'Assemblea i rappresentanti della Sezione di Trento, ritiene opportuno comunicare anche le notizie riguardanti tale Sezione. Osserva che il problema, indubbiamente grave, è comune a tutte le Sezioni delle regioni redente; ed il Consiglio se ne preoccupò fin dalle sue prime adunanze discutendolo a lungo, e facendo notare ai rappresentanti delle Sezioni di Trento e di Trieste — a Gorizia e Fiume non si fecero per allora sollecitazioni — come esso non potesse trascinarsi insoluto troppo lungamente. Senonché per la Sezione di Trento il problema rivestiva un carattere di particolare difficoltà, perchè i suoi numerosissimi soci da troppo lungo tempo erano abituati a pagare modeste quote di associazione. Si insistette tuttavia, perchè una soluzione fosse quanto meno avviata; e mentre Trieste si pose sulla via della regolarizzazione piena della propria posizione, Trento consentì ad elevare la quota da lire due a lire quattro per tutti i suoi soci nell'anno 1923. Le gravi condizioni del bilancio sezionale, non certo amministrato in modo esente da critiche, e

la ripulsa assoluta opposta dall'Intendenza di Finanza alla richiesta di rifusione dei danni di guerra, inoltrata per lire 400.000, vennero purtroppo in seguito a rendere assai triste la situazione finanziaria della Sezione; ed essa non potè mantenere l'impegno assunto verso la Sede Centrale. In tali condizioni il Consiglio Direttivo non credette assolutamente opportuno fare pressioni ulteriori; e si sarebbe astenuto, come fece di proposito fin qui, dal portare la questione alla discussione dell'Assemblea, trattandosi di argomento di troppa delicatezza, se di essa l'Assemblea non fosse stata investita per la richiesta specifica, non sa dire se molto opportuna, della Sezione di Brescia. Conchiude manifestando la viva speranza che la Sezione di Trento, ridato assetto alle proprie finanze, possa almeno nell'anno prossimo costituire dei piccoli nuclei di soci regolari, avviando così il problema alla sua soluzione definitiva. Il Consiglio ritiene necessario di non essere però legato al riguardo da deliberazioni di cui non riconosce la necessità.

GROTTANELLI dichiara che la Sezione di Trento, pur essendo abituata a quote basse, non deve comprendere male il Club Alpino e ritenere aristocratiche le sue quote. È d'avviso ad ogni modo debbano accordarsi ad essa tutte le more che le saranno necessarie; essendo preferibile avere valori morali piuttostochè quote, e stando a cuore di tutti i soci del C.A.I. che la vecchia e gloriosa S.A.T. rimanga nelle nostre file.

MARIANI ritiene che tutte le Sezioni debbano avere uguaglianza assoluta di diritti e di doveri.

TOSI desidera che i rappresentanti delle Sezioni a quota ridotta sappiano ben chiaramente che non si trovano qui in veste di postulanti; e che se mai vi fu strappo allo Statuto dettato da considerazioni superiori, fu questo. Non si seguì soltanto un sentimento prepotente, ma si curò anche in modo degno e nobilissimo l'interesse morale del C.A.I. Ritiene che, ove perdurino per le nuove Sezioni le condizioni di eccezione, debba continuare a loro favore il trattamento eccezionale.

ROCCATAGLIATA si dichiara dolentissimo che all'aggiunta ch'egli propose all'ordine del giorno Quartara siasi, volutamente o meno, data un'interpretazione erronea ch'essa assolutamente non aveva. Egli era ben lungi dal volere con essa alludere alle Sezioni a quota ridotta; suo preciso intendimento, come già aveva chiarito d'altronde in precedenza, era stato quello di evitare un ingiustificato atto di accusa specifico per la S.U.C.A.I. Dichiara assolutamente contraria ai sentimenti suoi e della S.U.C.A.I. ogni idea meno favorevole alle Sezioni delle regioni redente, che come nel passato, durante il servaggio, così oggi, dopo la redenzione, trovano nella S.U.C.A.I. una fedele e fraterna amicizia. Per evitare equivoci dichiara formalmente di ritirare l'aggiunta.

Il PRESIDENTE crede di interpretare i sentimenti dell'Assemblea nel senso ch'essa si affida alla prudenza del Consiglio Direttivo per la soluzione della questione delle Sezioni a quote ridotte.

MENEGHINI propone un ordine del giorno (V. allegato 6) firmato anche da Graziani, col quale invita l'Assemblea, udite le dichiarazioni relative alle Sezioni di Fiume, Gorizia, Trieste e Trento e preso atto delle dichiarazioni del Presidente, a passare all'Ordine del giorno, il quale, messo in votazione, risulta approvato.

Prima dell'esame delle singole categorie del bilancio preventivo 1924, NEGRI dichiara a nome delle Sezioni piemontesi ch'esse nella votazione globale del bilancio voteranno contro, intendendo dare al voto significato di sfiducia verso la Sede Centrale.



Vengono quindi approvate le categorie I e II della Entrata; alla categoria III MAURO chiede se la discussione intorno alla Rivista Mensile debba farsi a questo punto, e il PRESIDENTE avverte che sarà opportuno farla in sede di discussione sul preventivo in Uscita. Il bilancio preventivo in Entrata risulta approvato nelle singole categorie. Sono in seguito approvate le prime tre categorie dell'Uscita; sulla categoria IV MENEGHINI afferma di ritenere superfluo il Comunicato mensile della Sede Centrale.

GIANNANTONI protesta perchè in calce al Regolamento Generale venne stampato che organi ufficiali della Sede Centrale sono la Rivista Mensile e il Comunicato. Chiede inoltre che il Regolamento Generale venga stampato sulla Rivista, e che sia inviato in un certo numero di copie alle Direzioni Sezionali e ai delegati.

MAURO osserva, a proposito della Rivista Mensile, che essa nel corso del 1923 non fu all'altezza del suo ufficio. Riconosce che il rendimento delle inserzioni a pagamento non può costituire un cespite di entrate notevoli, e crede pertanto che lo stanziamento fatto in bilancio per la Rivista non sia sufficiente. Accenna da ultimo al problema della redazione, che esige attente cure perchè il suo funzionamento attuale si rivela imperfetto.

Chiusa la discussione sul bilancio, e approvate singolarmente anche tutte le categorie in Uscita, GROTTANELLI chiede che la votazione globale avvenga mediante appello nominale.

CAVAZZONI ritiene opportuna la richiesta, che permetterà di conoscere le ragioni dell'opposizione.

ANSELMI aderisce pure ad essa, ribadendo la necessità che al voto sia dato significato di fiducia o meno.

LORENZONI, a nome della Sezione di Novara, rilevando che nella dichiarazione Negri è stato affermato che le Sezioni piemontesi daranno voto sfavorevole, tiene a dichiarare che la sua Sezione è invece pienamente favorevole alla Sede Centrale.

NEGRI ritiene opportuno chiarire quali siano le ragioni del voto contrario. La questione delle persone esula completamente da ogni considerazione. Le Sezioni di opposizione pensano che la situazione attuale del C.A.I. sia essenzialmente mutata da quella che era prima della elezione dell'attuale Consiglio Direttivo; così, ad esempio, si è certo mutata la situazione in relazione alla questione dei soci studenti. Ritengono quindi esse difficile che agli attuali componenti del Consiglio possa riuscire agevole dare soluzione ai più gravi problemi attualmente pendenti; e per questa sola ragione negheranno la fiducia alla Sede Centrale.

MAURO a nome della Sezione di Milano, premesso che qualsiasi esito possa avere la votazione non dovranno esserne turbati i rapporti attuali fra le varie Sezioni, poichè sulla questione dei soci studenti vi fu accordo con la Sede Centrale dichiara che voterà a favore.

Il SEGRETARIO GENERALE procede quindi all'appello nominale dei Delegati. Eseguito lo spoglio dei voti, il bilancio preventivo risulta approvato con 86 voti a favore, contro 62 sfavorevoli e 3 astenuti.

\*\*\*

Il PRESIDENTE, data l'ora tarda e i numerosi argomenti ancora da discutere, propone che l'ordine del giorno venga invertito e siano senz'altro trattati i numeri 8 e 9. Così rimane stabilito.

\*\*\*

##### 5° Elezione di due Consiglieri.

Il SEGRETARIO GENERALE procede all'appello dei Delegati, Terminata la votazione, vengono nominati

scrutatori Abbondanno, Chiggiato e Grimaldi, ed è loro affidata l'urna per lo spoglio delle schede, mentre l'Assemblea procede nei suoi lavori.

\*\*\*

##### 6° Proposta di nomina a Socio onorario del C.A.I. di Gabriele d'Annunzio.

Il PRESIDENTE illustra brevemente la proposta per la nomina a Socio onorario di Gabriele d'Annunzio, presentata dalla Sezione di Fiume, intesa a tributare l'omaggio del C.A.I. a Colui che salvò alla Patria il massiccio del Monte Nevoso e la maggior parte della Catena del Monte Maggiore.

L'Assemblea vota per acclamazione Gabriele d'Annunzio Socio onorario del Club Alpino Italiano.

GIUSTI, rilevando l'importanza altissima della nomina testè compiuta, ringrazia l'Assemblea a nome della Sezione di Fiume, che nel nome di d'Annunzio volle altresì onorare l'Italiano insigne che con fede saldissima e geniale audacia seppe sottrarre alle bramosie straniere l'italianissima Città.

Lunghi applausi coronano le parole del rappresentante della Sezione di Fiume.

\*\*\*

##### 7° Proposta di aumento del capitale della Cassa Budden per soccorso guide.

Il PRESIDENTE propone che l'aumento del capitale della Cassa Budden, da lire nominali 46.300 a 60.000, venga senz'altro approvato. Spiega la necessità di esso in relazione al cresciuto numero delle guide, con l'aumento del numero delle Sezioni e con l'incorporamento nel territorio della Nazione delle nuove terre ricongiunte alla Patria.

La proposta è approvata senza discussione, con voto unanime.

\*\*\*

##### 8° Proposta di stanziamento della somma di lire 10.000 per futuri contributi di stampa alla « Guida dei Monti d'Italia ».

Il PRESIDENTE ritiene superfluo illustrare i motivi della proposta, chiarissima di per sè nelle finalità, e la pone senz'altro in votazione.

La proposta risulta approvata all'unanimità.

\*\*\*

A questo punto gli scrutatori consegnano alla Presidenza le schede e il verbale di scrutinio.

Il SEGRETARIO GENERALE comunica l'esito della votazione:

Votanti:	146.	Voti:	Poggi	90
			Tomaselli	90
			Schede bianche	56

Il PRESIDENTE proclama eletti Consiglieri della Sede Centrale l'ing. Franco Poggi e il dott. Cesco Tomaselli, e reca il saluto dell'Assemblea ai due nuovi eletti. La proclamazione è accolta da un lungo applauso.

\*\*\*

##### 9° Assicurazione cumulativa dei Soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Il PRESIDENTE dà la parola a OPERTI, membro della speciale Commissione che attese allo studio e alla stipulazione del contratto, perchè riferisca l'esito del lavoro compiuto.

OPERTI si richiama, per chiarire quali siano stati i criteri ai quali il Consiglio Direttivo si ispirò nello studio del progetto di assicurazione cumulativa dei soci del C.A.I. contro gli infortuni di montagna, alla pubblica-

zione ampiamente fatta nel fascicolo di novembre della Rivista Mensile. Le trattative, condotte presso vari Istituti assicuratori, e rese lente dalla necessaria cautela cui doveva ispirarsi la Sede Centrale in un contratto di natura così delicata, condussero alla conclusione del contratto con la Compagnia «The Italian Excess». Le precise condizioni del contratto vennero già rese note con la cennata pubblicazione; esse indubbiamente, mentre vennero spogliate di tutte le consuete clausole di termini perentori e di decadenze che costituiscono il pericolo dei soliti contratti d'assicurazione, rappresentano quanto di più conveniente si potesse ottenere in relazione anche alla esiguità dei premi annui. Il funzionamento materiale dell'assicurazione avverrà per il tramite di otto Sezioni, designate dal Consiglio Direttivo, le quali saranno incaricate della tenuta del libro-matricola per i soci delle Sezioni comprese nelle Regioni a ciascuna di esse assegnata. Le otto Sezioni furono scelte come segue: Torino, per il Piemonte; Milano, per la Lombardia; Padova, per il Veneto; Trento, per la provincia di Trento; Trieste, per la Venezia Giulia e Fiume; Ligure, per la Liguria; Firenze, per l'Emilia, Toscana e Romagna; Roma, per l'Italia centrale, meridionale e insulare. All'atto dell'iscrizione nel libro-matricola il socio senz'altro verrà a trovarsi coperto dall'assicura-

zione per tutto l'anno in corso, dal 1° aprile al 31 marzo successivo. Al socio assicurato verrà rilasciata una quitanza del premio versato, recante a tergo le modalità con le quali nell'eventualità di infortunio dovrà essere fatta la denuncia di esso alla Società assicuratrice. Si cercò di rendere quanto più semplice possibile il meccanismo dell'iscrizione nei libri-matricola e del rilascio delle quitanze, per agevolare le iscrizioni e facilitare il compito della Sezioni incaricate di raccoglierle. Il Consiglio Direttivo crede di essere riuscito in modo soddisfacente nel compito che si era prefisso; tocca ora alle Direzioni Sezionali ed ai singoli soci, con attiva propaganda, procurando largo numero di adesioni, permettere all'iniziativa la sua completa riuscita nella pratica attuazione.

L'Assemblea accoglie con applausi unanimi la relazione, e manifesta la sua approvazione piena all'operato della Sede Centrale.

\*\*\*

Esaurito l'ordine del giorno il PRESIDENTE rinnova un caldo ringraziamento alla Sezione di Venezia, nostra ospite e saluta i Delegati; e l'Assemblea è quindi tolta alle ore 20,45.

Il Segretario Generale  
U. BALESTRERI.

Il Presidente  
E. A. PORRO.

## BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1922.

### Entrata

		Previsto	Incasato
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>			
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 12 N. 13475		L. 120.000	L. 161.700
Art. 2. — Quote di Soci aggregati a » 6 » 4535		» 24.000	» 27.210
Art. 3. — Quote di Soci aggregati a » 4 » 2186		» 4.800	» 8.744
Art. 4. — Quote di Soci a » 2 » 5302		» 8.000	» 10.604
Art. 5. — Quote di Soci vitalizi a » 150 » 180		» 1.500	» 27.000
<b>CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.</b>			
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito pubblico		» 8.000	» 9.207,50
Art. 2. — Interessi sui Conti correnti		» 1.500	» 3.579,34
<b>CATEGORIA III. — Proventi diversi.</b>			
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista		» 2.000	» 1.135
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista		» 500	» 1.981,70
Art. 3. — Altri proventi		» 1.000	» 9.939,40
Partita di giro. — Sottoscrizione per Rifugi Terre Redente		—	» 18.261,50
<b>TOTALE DELL'ENTRATA</b>		<b>L. 171.300</b>	<b>L. 279.362,44</b>

### Uscita

	Previsto	Spese
<b>CATEGORIA I.</b>		
Spese d'Amministrazione e Direzione	L. 20.300	L. 22.020,85
<b>CATEGORIA II.</b>		
Biblioteca e locale	» 10.400	» 12.376,49
<b>CATEGORIA III.</b>		
Cancelleria, circolari, stampati e spese postali	» 6.500	» 8.085,42
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>		
Art. 1. — Stampa	» 100.000	» 128.354,05
Art. 2. — Spedizione	» 3.000	» 4.788,25
<b>CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.</b>		
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali	» 20.000	» 20.000
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	» 1.500	» 1.500
Art. 3. — Manutenzione rifugi ed assicurazione	» 2.000	» 5.068,09
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi	» 500	» 500
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci vitalizi	» 1.500	» 26.993,55
Art. 2. — Spese casuali	» 5.600	» 1.738,25
Partite di giro. — Versate al Comitato Rifugi Terre Redente	» —	» 18.261,50
<b>TOTALE DELLE SPESE</b>		<b>L. 171.300</b>

### Riepilogo

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1921	L. 97.556,05	}	L. 376.918,49
Entrata Esercizio 1922	» 279.362,44		
Uscita Esercizio 1922			» 249.686,45
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1922			<u>L. 127.322,04</u>

## Cassa Budden per soccorso alle Guide e Portatori.

Entrata	Uscita
Fondo cassa al 1° gennaio 1922 . . . . . L. 3,137,87	Al Consorzio Intersez. Guide e Portatori
Interessi rendita italiana 5 % . . . . . » 2,315 —	Alpi Occidentali i $\frac{2}{8}$ dell'assicurazione L. 1.224 —
Interessi Conto corrente . . . . . » 57,79	Alla Sezione di Milano Assicurazione Guide
Altri proventi . . . . . » 343,58	e Portatori . . . . . » 356 —
	Acquistato Capitale nominale L. 2.500
TOTALE ENTRATA L. 5.854,24	Consolidato 5 % . . . . . » 1.978,35
	Sussidio a Guide e loro famiglie . . . . . » 600 —
	Conto polizza di deposito delle cartelle di
	rendita . . . . . » 37,60
	TOTALE USCITA L. 4.195,95
	Fondo cassa alla chiusura dell'Eserc. 1922 » 1.658,29
	L. 5.854,24

## Esame particolareggiato delle singole partite del Bilancio 1922.

## ATTIVO

L'Esercizio 1922 segna un periodo di deciso incremento della nostra Istituzione. Col notevole aumento dei Soci crebbero le entrate, mentre le spese assorbirono in parte soltanto i maggiori incassi, cosicchè il Consumativo si chiude con un avanzo di competenza dell'Esercizio di L. 29.675,99.

In confronto al Preventivo si ebbe un aumento di ben 3475 soci ordinari, di 535 soci aggregati, di 986 soci studenti, di 1302 soci a quota ridotta delle terre redente. Notevole fu parimenti il numero dei nuovi soci perpetui, 180, suddivisi fra le seguenti Sezioni: Biella 46, Bergamo 3, Bolzano 5, Brescia 5, Busto Arsizio 13, Firenze 2, Ligure 1, Milano 45, Napoli 1, Ossolana 1, Schio 2, Sucai 4, Torino 38, Valtellinese 4, Varallo 4, Venezia 4, Verbano 1 Verona 1.

Ed in conseguenza gl'interessi della rendita del debito pubblico per l'avvenuta capitalizzazione delle quote dei nuovi soci perpetui iscritti salirono a L. 9207,50 e gl'interessi dei conti correnti per le maggiori somme depositate a L. 3579,34.

Per contro si verificò un minor incasso sul provento delle inserzioni sulla Rivista, largamente compensato dal maggior ricavo della vendita pubblicazioni sociali e dal notevolissimo incasso, per quote arretrate (L. 1916) pel provento capanne (L. 6473,75) ed infine per la vendita dei fogli viaggi e tessere (L. 1549,65).

Le entrate di competenza dell'esercizio sommano così a L. 261.100,94, alle quali va aggiunto ancora la partita di giro, Sottoscrizione rifugi terre redente, che fruttò L. 18.261,50.

## PASSIVO

Naturale conseguenza dello sviluppo preso durante l'anno dal nostro Club, fu l'incremento delle spese che il Consiglio direttivo curò fossero mantenute in giusto limite. Così quelle d'Amministrazione e Direzione eccedettero di circa L. 1700 il preventivo, per il maggior lavoro della segreteria e per le maggiori imposte. Le spese della Biblioteca e la manutenzione del locale richiesero un onere superiore di L. 2000 circa, causa specialmente il trasporto dell'Archivio in un nuovo locale; così la cancelleria, le circolari, stampati e spese postali importarono una maggior uscita di L. 1500 circa, giustificata dal numero di sezioni accresciuto esso pure proporzionalmente a quello dei soci.

La tiratura della Rivista non permise di mantenerci nei limiti dello stampato; si spesero così L. 127.032,95. I numeri distribuiti furono 6, per complessive copie 121.900 e fogli 18  $\frac{1}{2}$ . Ogni copia costò così L. 1,0421 ed il volume importa L. 6.2526. La ristampa dello Statuto costò L. 1321,10, in totale quindi per pubblicazioni si spesero L. 128.354,05.

L'aumento delle tariffe postali e del numero degli invii richiesero L. 4788,25 di spesa.

Nel limite determinato dal Bilancio si mantennero il concorso ai lavori sezionali, ed i sussidi ad altri lavori alpini, assegnati nella misura già pubblicata sulla Rivista mensile del Gennaio-Febbraio 1923. La manutenzione dei rifugi alpini causò una maggior spesa di L. 3068,09 in confronto del preventivo, dovuta specialmente ai miglioramenti introdotti nel Rifugio Quintino Sella al M. Viso.

Il premio Montefiore-Levi fu assegnato alla benemerita Sezione di Milano.

La capitalizzazione delle quote soci perpetui fa contrapposto all'analoga partita dell'Attivo.

Le spese casuali vennero mantenute in limiti molto inferiori al previsto e fra esse meritano rilievo le spese per acquisto medaglie in L. 427 e quelle pel trasloco in L. 255.

Le spese di competenza dell'Esercizio raggiunsero L. 231.424,95 che vanno aumentate della partita di giro di L. 18.261,50 come all'Attivo.

L'eccedenza delle entrate sulle spese nelle cifre sopra citate è di L. 29.765,99, che aggiunta al fondo cassa dello scorso Esercizio di L. 97.556,05 forma un complesso di L. 127.232,04. Di tale cifra L. 16.500 già sono impegnate per i nuovi volumi della Guida dei Monti d'Italia, lasciando un fondo Cassa di L. 110.732,04.

Il Consiglio Direttivo in considerazione che il capitale della Cassa Budden per soccorsi alle Guide e portatori, in conseguenza dell'iscrizione delle Guide e portatori delle terre redente, non è più sufficiente alle normali esigenze, propone le vengano destinate L. 10.000, prelevandole dal fondo cassa, e che altre L. 10.000 sieno assegnate alla pubblicazione dei nuovi volumi delle Guide dei Monti d'Italia, che è necessario accelerare. Il fondo cassa residuerà quindi in L. 90.732,04, sufficienti ai bisogni d'ordinaria amministrazione.

Il Conto della Cassa Budden per soccorso guide non richiede speciali delucidazioni; unica osservazione, che è necessario richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'insufficienza del capitale ed in conseguenza dei redditi di questa importante fondazione. Coll'accresciuto numero delle guide oggi dipendenti dal nostro Club, crebbero i bisogni e necessita provvedere a migliorare le condizioni di questa Cassa.

*Il Presidente: E. A. PORRO.*

*Il Segretario Generale: U. BALESTRERI.*

## BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1924.

<b>Entrata</b>		<b>Consuntivo anno 1922</b>		<b>Preventivo anno 1923</b>		<b>Preventivo anno 1924</b>	
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>							
Art. 1. — Quote Soci ordinari a L. 12 N. 14000 . . . L.		161.700	—	132.000	—	168.000	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a » 6 » 4500 . . . »		27.210	—	18.000	—	27.000	—
Art. 3. — Id. id. id. a » 4 » 2500 . . . »		8.744	—	6.000	—	10.000	—
Art. 4. — Id. id. . . . . a » 2 » 5000 . . . »		10.604	—	8.000	—	10.000	—
Art. 5. — Id. Soci vitalizi a » 150 » 10 . . . »		27.000	—	1.500	—	1.500	—
<b>CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.</b>							
Art. 1. — Interessi di rendita Debito Pubblico . . . . . »		9.207	50	9.200	—	10.850	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere . . . »		3.579	34	1.500	—	2.000	—
<b>CATEGORIA III. — Proventi diversi.</b>							
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Riv. Mens. . . »		1.135	—	1.000	—	2.500	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile . . . . . »		1.981	70	700	—	2.000	—
Art. 3. — Altri proventi . . . . . »		9.939	40	3.500	—	12.500	—
<b>PARTITA DI GIRO. — Sottoscrizione pei Rifugi Terre Redente »</b>		<b>18.261</b>	<b>50</b>	—	—	—	—
<b>TOTALE DELL'ENTRATA L.</b>		<b>279.362</b>	<b>44</b>	<b>181.400</b>	—	<b>246.350</b>	—
<b>Uscita</b>							
<b>CATEGORIA I.</b>							
Spese d'Amministrazione e Direzione . . . . . L.		22.020	85	24.000	—	24.800	—
<b>CATEGORIA II.</b>							
Biblioteca e locale . . . . . »		12.376	49	11.400	—	13.000	—
<b>CATEGORIA III.</b>							
Cancelleria, circolari, stampati e spese postali . . . . . »		8.085	42	9.000	—	8.800	—
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>							
Art. 1. — Stampa . . . . . »		128.354	05	100.000	—	150.000	—
Art. 2. — Spedizione . . . . . »		4.788	25	5.500	—	6.000	—
<b>CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.</b>							
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali . . . . . »		20.000	—	20.000	—	25.000	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . . »		1.500	—	2.000	—	2.000	—
Art. 3. — Manutenzione Rifugi ed assicurazione . . . . . »		5.068	09	2.000	—	2.000	—
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi . . . . . »		500	—	500	—	500	—
Art. 5. — Finanziamento Commissione nominata a seguito del Decreto del Prefetto di Trento, 3 Settembre 1923 . . . . . »		—	—	—	—	10.000	—
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>							
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci vitalizi . . . . . »		26.993	55	1.500	—	1.500	—
Art. 2. — Spese casuali . . . . . »		1.738	25	5.500	—	2.750	—
<b>PARTITA DI GIRO. — Versate al Comitato Rifugi Terre Redente »</b>		<b>18.261</b>	<b>50</b>	—	—	—	—
<b>TOTALE DELL'USCITA L.</b>		<b>249.686</b>	<b>45</b>	<b>181.400</b>	—	<b>246.350</b>	—

## ALLEGATI AL VERBALE DELL'ASSEMBLEA.

## ALLEGATO I.

## RELAZIONE DEL COMITATO PUBBLICAZIONI.

In ottemperanza al disposto dell'art. 18 dello Statuto sociale, il Comitato delle pubblicazioni ha l'onore di sottoporre all'Assemblea dei Delegati un breve cenno sull'opera da esso svolta nel decorso anno e sui suoi propositi per l'anno testè iniziato.

Quali fossero in ordine al progressivo miglioramento della Rivista Mensile gli intendimenti del rinnovato

Comitato delle pubblicazioni allorchè esso entrò in funzioni nel febbraio 1923, fu chiaramente esposto nell'appello ai soci comparso sul numero dello scorso marzo.

Compiuto il primo passo col restituire la periodicità mensile alla Rivista — unico, permanente tramite di collegamento tra la nostra Istituzione ed il socio singolo — s'imponneva uno sforzo tenace per ridarle quell'importanza e quell'autorità che per molteplici cause era andata perdendo in questi ultimi anni: si trattava in sostanza di migliorarne il contenuto.

Il Comitato delle pubblicazioni ed i singoli suoi componenti, valendosi spesso della preziosa collaborazione di *soci corrispondenti* sparsi in tutta Italia ed aventi particolare competenza tecnica per determinate zone e gruppi, hanno data opera assidua per raggiungere tale intento. Parecchi valorosi scrittori d'alpinismo, che avevano disertato le pagine della Rivista, sono tornati ed hanno promesso il loro contributo: ad essi si sono aggiunti nuovi apprezzati collaboratori.

Se l'amore all'opera svolta non fa velo al Comitato, sembra ad esso innegabile che la Rivista Mensile abbia durante lo scorso anno notevolmente guadagnato quanto ad interesse, a serietà, a valore di contenuto. Siamo lontani ancora dalla perfezione: ma fin d'ora è per il Comitato sufficiente premio dell'opera svolta il sentire abbastanza sovente dichiarare dai soci che oggidì la Rivista si legge più volentieri.

Necessita però che sia qui detta una parola chiara.

Al Comitato delle pubblicazioni spetta il compito precipuo di scegliere mediante un accurato e severo controllo il materiale da pubblicare. Ma per poter fornire alla Rivista un materiale scelto, attraente, apprezzato, occorre che esso affluisca abbondante alla Redazione. Ciò non è finora avvenuto. Aggiungiamo che tale risultato non può essere conseguito se non col concorso volonteroso e costante dei soci e delle Sezioni.

Non ci pare giusta la facile e consuetudinaria critica alla Rivista da parte dei nostri soci, quando quegli stessi critici non si curano di dare, come parecchi di essi potrebbero, la minima collaborazione alla Rivista, o peggio ancora la serbano nei Bollettini sezionali, che vengono in tal modo a snaturare quella che, a parer nostro, deve essere la loro esclusiva funzione di bollettini d'informazione per i soci della Sezione e di cronaca di carattere e d'interesse strettamente locale.

In tale deformazione del compito dei Bollettini sezionali si deve ravvisare, a parere del Comitato, una delle cause principali dello scarso affluire di materiale scelto alla Rivista Mensile, la quale resta pur sempre e dovrà restare l'unico organo ufficiale del Club Alpino, diretto alla generalità dei soci. Su tale grave inconveniente il Comitato delle pubblicazioni ritiene suo dovere richiamare l'attenzione dell'Assemblea dei delegati e della Sede Centrale per i provvedimenti opportuni.

Se si vuole veramente che la Rivista Mensile riacquisti l'importanza a cui era assunta nell'anteguerra occorre che gli scritti interessanti l'alpinismo nostro affluiscono tutti alla Rivista e che il Comitato possa svolgere la sua opera di controllo e di cernita su di un materiale copioso, anziché vedersi ridotto, come purtroppo è ripetutamente accaduto lo scorso anno, a compiere una fatica improba per raccogliere il materiale occorrente a formare un numero: nel che deve ravvisarsi la causa unica del ritardo alla pubblicazione di qualche numero della Rivista nel corso del 1923.

Abbiamo voluto esprimere francamente il nostro pensiero. Ascoltino i soci e le Sezioni le nostre esortazioni: la Rivista Mensile, e di riflesso il Club Alpino, avranno tutto da guadagnare.

\*\*\*

Nell'attuazione del programma che si era prefisso non poteva il Comitato delle pubblicazioni trascurare un altro grave problema, la cui soluzione, per quanto la questione fosse di competenza del Consiglio Direttivo, si presentava improrogabile: vale a dire il miglioramento della Rivista nella sua veste tipografica.

Il Comitato deve esprimere il suo vivo ringraziamento al Consiglio Direttivo della Sede Centrale che non solo, appena la questione gli venne sottoposta, ebbe a consentire sulla opportunità, o meglio sulla necessità di darvi immediata ed adeguata soluzione, ma, collo stanziare per il 1924 i fondi sufficienti in bilancio, ha permesso al Comitato di tradurre senz'altro in realtà il comune, vivissimo desiderio dei nostri soci.

Sciolti ormai i precedenti vincoli contrattuali, che ci avevano dianzi impedito di affrontare e risolvere il problema, bandita una gara fra le migliori Case tipografiche torinesi per trarre dal libero gioco della concorrenza i migliori risultati per il nostro Club, siamo lieti di annunciare all'Assemblea dei Delegati che nel 1924 la Rivista Mensile sarà stampata su carta patinata a cura di una delle più note ed apprezzate Case editrici: l'Unione Tipografico-Editrice Torinese, i dirigenti della quale, nostri fedeli soci, giustamente orgogliosi di poter stampare la vecchia e gloriosa Rivista del Club Alpino, hanno consentito condizioni che riteniamo veramente vantaggiose per il nostro bilancio.

\*\*\*

Migliorata la veste tipografica della Rivista Mensile, volta ogni sua cura al miglioramento intrinseco di essa, il Comitato delle pubblicazioni ritiene che sia ormai giunto il momento di affrontare l'ultimo, importante problema che resti in campo, e la cui soluzione è presupposto indispensabile al compiuto rinnovamento ed al rifiorire della Rivista Mensile: vale a dire il problema della Redazione.

Superati gli anni dell'immediato dopoguerra, durante i quali l'attuale Redattore ha dato alle nostre pubblicazioni la sua opera intelligente e volenterosa, il Comitato ritiene che oggi, data l'importanza assunta dalla nostra Rivista — ricordiamo che la tiratura di essa è prossima alle 25.000 copie — e soprattutto data la funzione che ad essa spetta di sicuro e degno indice del progresso fatto dall'alpinismo italiano, si renda opportuna la scelta di un Redattore che possieda tutti i requisiti — e particolarmente competenza tecnica e profonda cultura alpinistica — che sono indispensabili per dare alla nostra Rivista lo splendore dei tempi aurei, e per assicurarle regolarità e continuità di funzionamento.

Pertanto il Comitato delle pubblicazioni formula unanime il voto che si addivenga prossimamente alla nomina di un nuovo Redattore delle pubblicazioni, esprimendo fin d'ora l'augurio che il designato sappia essere alla altezza della bella tradizione lasciata dai suoi antichi ed indimenticati predecessori.

p. il Comitato delle pubblicazioni  
Il Presidente: OPERTI.

ALLEGATO 2.

*Egredi Colleghi del C. A. I.,*

Abbiamo esaminato il bilancio consuntivo del decorso anno 1922, chiusosi al 31 dicembre u. s. che oggi viene sottoposto alla vostra approvazione dal Consiglio Direttivo.

Vi assicuriamo che ogni sua partita corrisponde esattamente alle risultanze della contabilità, tenuta come sempre in modo inappuntabile.

Vi invitiamo quindi ad approvare il bilancio nelle sue risultanze finali e cioè:

Totale entrate . . . . .	L. 279.362,44
Totale uscite . . . . .	» 249.686,45
con una eccedenza delle entrate di L. 29.675,99.	

Il conto consuntivo della Cassa Soccorso Guide e Portatori ridusse il suo fondo di L. 1.479,58, passando da L. 3.137,87 a L. 1.658, 29.

Vi ringraziamo dell'incarico conferitoci e vi rassegniamo il mandato.

Torino, 27 Giugno 1923.

Ing. CARLO RIVA — Rag. MARIO AMBROSIO  
Dott. ANTONIO FRISONI.

ALLEGATO 3.

Ordine del giorno:

L'Assemblea dei Delegati del C.A.I. convocata a Venezia;

Considerato che il Sodalizio per l'alta sua funzione sociale e patriottica ha bisogno di una radicale trasformazione;

Considerato che per effettuare tale programma occorre un rinnovamento nell'indirizzo direttivo, e che tutte le Sezioni siano adeguatamente rappresentate con elementi di validissima collaborazione;

Considerato che l'organo di propaganda del Sodalizio, oltre a richiedere una modifica nel suo titolo più rispondente in quello di « Le Montagne d'Italia », deve essere la sintesi di tutto il movimento alpinistico italiano e rispondere ai bisogni di un potente organo di propaganda nazionale che, riassumendo tutte le bellezze italiane attraverso la natura orografica sia tale da risvegliare anche nei pavidetti l'amore alla montagna, specie negli studenti;

Considerato che la trasformazione del Sodalizio è una imprescindibile necessità pel suo glorioso divenire;

Nel mentre addita alla estimazione dell'Assemblea la Presidenza ed i componenti il Consiglio;

Delibera di nominare una Commissione che elaborando tutto un nuovo programma lo sottoponga al Consiglio per la sua pratica attuazione.

DI SALVO.

ALLEGATO 4.

L'Assemblea dei Delegati delibera che la normale in data 6 novembre 1921 venga dichiarata nulla e di nessun effetto.

Invita la Sede Centrale a invigilare affinché la S.U.C.A.I. stia all'osservanza dello Statuto, con l'abolizione di tutte le categorie di soci della S.U.C.A.I. non soci del C.A.I.

Invita la Sede Centrale a considerare la necessità di sistemare definitivamente la posizione della S.U.C.A.I. nel seno del Club Alpino Italiano.

QUARTARA — MARIANI — MAURO.

ALLEGATO 5.

L'Assemblea dei Delegati, preso atto delle dichiarazioni delle rappresentanze della S.U.C.A.I., convinta che la normale non ha più ragione di sussistere, la proclama caduta nel nulla.

Stabilisce in modo categorico che non possano essere soci della S.U.C.A.I. che soci del C.A.I. ad esso regolarmente iscritti.

Alla Sede Centrale delega l'applicazione del presente deliberato mediante le provvidenze del caso.

MONSELISE.

ALLEGATO 6.

L'Assemblea dei Delegati;

Udite le dichiarazioni dei rappresentanti di Fiume, Gorizia e Trieste;

Udite le dichiarazioni del Presidente per la Sezione di Trento;

Prende atto delle dichiarazioni del Presidente per la sistemazione delle Sezioni a quote ridotte, e passa all'Ordine del giorno.

MENEHINI — GRAZIANI.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

II ADUNANZA - Novara, 3 febbraio 1924.

Presenti: Porro, Presidente; Bobba e Figari, Vice-Presidenti; Nagel, Operti, Piazzini, Tomaselli, Vallepiana, Consiglieri; Balestreri, Segretario Generale. Interviene su invito il Presidente della Sezione di Novara rag. Tullio Bressanelli. — Scusano l'assenza: Caffarelli, Falzoni, Larcher, Monti, Pedrotti, Poggi, Timeus, Vigna.

I. Approvò il verbale della seduta precedente tenutasi in Venezia il 12 gennaio 1924.

II. Deliberò di dare il preavviso di licenziamento all'attuale Redattore, di conformità al contratto, alla legge e agli usi.

III. Discusse lo schema del regolamento, predisposto dal Vice-Presidente Bobba, contenente le norme generali per l'uso dei rifugi del C.A.I.; e, approvandolo in massima, diede mandato al Segretario Generale di preparare un progetto definitivo nel quale siano comprese tutte le nuove proposte formulate in seguito alla discussione, con riserva di deliberare in una prossima adunanza.

IV. Approvò il regolamento del Campionato Nazionale di Sci 1924 per le Guide del C.A.I., organizzato dallo Sci Club Milano, che si svolgerà in Auronzo il 7 marzo prossimo, accordando una medaglia d'oro come premio.

V. Prese deliberazioni di massima intorno al progetto di statuto per l'erezione in ente morale dell'Istituto Scientifico Angelo Mosso, per salvaguardare i diritti spettanti al C.A.I.

VI. Deliberò di concorrere con lire 500 alla sottoscrizione per l'erezione in Chieri di un ricordo, opera di Leonardo Bistolfi, al senatore Angelo Mosso.

VII. Concesse il sussidio di lire 50 caduna alle associazioni « Pro Montibus » e « Flore Valdôtaine ».

VIII. Preso in esame il nuovo regolamento della Sezione di Varallo, constatò che nulla osta alla sua presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento Generale.

IX. Deliberò di bandire un concorso permanente fra i soci, per fotografie artistiche di montagna da riprodursi sulla Rivista Mensile; riservando in proposito la formulazione di un apposito regolamento.

X. Deliberò di bandire un concorso per un nuovo tipo di copertina della Rivista Mensile per il 1925, riservandosi di stabilirne in una adunanza prossima le modalità.

XI. Deliberò di concedere in via eccezionale al prezzo di costo il distintivo sociale ai soci allogeni delle quattro Sezioni alto atesine, allo scopo di facilitare la diffusione del nostro stemma e di evitare che vengano tuttora portati dagli allogeni ora detti i vecchi distintivi dei disciolti « Alpen Verein ».

XII. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua in Milano il 23 febbraio 1924.

Il Segretario Generale

U. BALESTRERI.

Il Presidente

E. A. PORRO.

Il Gerente: G. POLIMENI.

Stampato a cura dell'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE  
dalla TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IN VENDITA PRESSO LA  
SEDE CENTRALE - TORINO  
VIA MONTE DI PIETÀ, 28

Bollettini dal N. 1 al 66 (sono esauriti i N. 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10-11, 13, 17, 18, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 66) . . . . .	L. 30 —
Dal N. 67 al 74 (sono esauriti i N. 68 e 70) . . . . .	„ 18 —
Riviste - L. 2 il numero (Per annate arretrate complete di dodici numeri L. 18). (Abbonamento annuo: nel Regno L. 16 — Estero L. 25).	
Comunicato mensile della Sede Centrale (Abbonamento annuo)	L. 5 —
Viaggio nei monti del Karakoram di S. A. R. il Duca degli Abruzzi	„ 6 —
Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix . . . . .	„ 5 —
Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C.A.I.	„ 30 —
Medaglia del Cinquantenario . . . . .	„ 10 —
Cartoline-ricordo del Cinquantenario (Serie di 6) . . . . .	„ 3 —
Schizzo artistico riproducente il Passo del Brennero (a beneficio orfani di guerra) . . . . .	L. 5 —
Carta 1:40.000 Gr. Ortles-Cevedale dell'Ing. Pogliaghi . . . . .	„ 20 —

RIDUZIONI. — I Soci del C.A.I. godono la riduzione del 25 % su tutti i prezzi ad eccezione della medaglia del Cinquantenario. — Per acquisti oltre le 500 lire la riduzione sarà del 30 % per i Soci e del 10 % per i non Soci.

## AVVISO

### Tassa sui cambiamenti di indirizzo

Si rammenta ai Soci del C. A. I. che venne deliberato dal Consiglio Direttivo di assoggettare alla tassa di LIRE UNA le richieste di cambiamento d'indirizzo. Ciò stante ogni richiesta deve essere accompagnata da detto importo.

## SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più  
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche  
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00 | 00 00 BIANCHERIA 00 00  
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI | EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con Tessera in regola.

## NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA MENSILE

---

1° Tutto il materiale destinato alla Rivista Mensile deve essere indirizzato alla *Redazione della « Rivista Mensile » — presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, in Torino — Via Monte di Pietà, 28.*

Si prega di scrivere *su una sola facciata del foglio.*

2° I soci che compiono *ascensioni nuove o di particolare importanza*, o che vengono comunque a conoscenza di ascensioni nuove compiute da altri, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Redazione della R. M. almeno una semplice notizia con l'indicazione della mèta raggiunta — quota — gruppo — itinerario seguito — data — partecipanti — carta topografica di riferimento, ove d'uopo. Essi potranno poi, se del caso, far seguire in un secondo tempo una più diffusa relazione.

3° Negli scritti inviati per la pubblicazione e destinati alla « Cronaca alpina » si raccomanda assoluta esattezza di dati e di riferimenti e la *massima concisione.*

4° Quante volte sia possibile, dovrà essere usata la nomenclatura e la terminologia italiana, riferendosi alle Guide sezionali ed alla « Guida dei Monti d'Italia ».

5° Le comunicazioni delle Sezioni per la « Cronaca sezionale » siano compilate a cura delle Direzioni sezionali *colla massima brevità.* I programmi ed i resoconti delle gite siano limitati alla indicazione della gita, altezza, data, numero dei partecipanti. Si elimini da tali comunicazioni ogni notizia *di interesse puramente locale* o che riguardi singoli soci anzichè le Sezioni.

6° Di regola non si pubblicano sulla R. M. lavori che siano già stati pubblicati altrove.

7° La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno sempre apporre in calce allo scritto la loro firma, seguita dall'indicazione della Sezione o delle Sezioni del C. A. I. cui appartengono.

8° I lavori pei quali il Comitato delle pubblicazioni abbia deciso non farsi luogo alla pubblicazione, saranno restituiti all'autore, insieme colle fotografie e coi disegni che li accompagnano, entro tre mesi dall'invio alla Redazione.

9° I manoscritti dei lavori che vengono pubblicati di regola non saranno restituiti. Le fotografie ed i disegni che li accompagnano verranno restituiti, qualora l'autore ne abbia fatto specifica richiesta all'atto dell'invio del manoscritto.

10° Le relazioni che, pur presentando un certo interesse, non appaiano sufficientemente importanti per essere pubblicate nella loro veste integrale, potranno venire restituite all'autore per essere ridotte e pubblicate nella « Cronaca alpina ». Ove tale riduzione non venisse effettuata dall'autore, la relazione potrà a cura della Redazione della R. M. essere ridotta a cenno, non firmato, da inserire nella « Cronaca alpina ».

11° La Redazione invierà agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi sulla R. M. non accompagnate dal manoscritto, e per una volta tanto. Sulle prove è indicato il limite massimo di tempo entro il quale le bozze devono essere rimandate corrette alla Redazione. Trascorso tale limite di tempo, si procede d'ufficio alla correzione.

12° La collaborazione alla R. M. è *gratuita.* A richiesta degli autori di memorie e relazioni, saranno tuttavia loro inviati dieci esemplari del numero della R. M. su cui esse siano state pubblicate. Per le notizie di cronaca alpina, il numero delle copie che potranno essere inviate gratuitamente su richiesta viene ridotto a due.

Per le memorie ed articoli di una certa ampiezza, all'atto dell'invio delle bozze dell'autore, la Redazione, se richiesta, gli comunicherà il prezzo fatto dalla tipografia per cinquanta o cento estratti dello scritto.